Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 23 Luglio 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 174

ABBONAMENTI

Dai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL PROBLEMA MILITARE

I carri armati

Come pei Romani gli elefanti di Pirro mai prima veduti, i *tanks* inglesi nel 1917 ad Ypres furono pei Tedeschi una sgradevolissima sorpresa. E come i Romani avevano presto trovato il modo di difendersi dagli elefanti, i Tedeschi ritennero di poter avere facilmente ragione dei *tanks*, dal momento che, dei 216 impiegati ad Ypres, non meno di 200 dovettero venir abbandonati sul terreno, sia perchè colpiti dalle artiglierie, sia perchè affondatisi nel terreno molliccio. Ma nel novembre dello stesso anno a Cambrai, su un terreno ondulato, calcareo, dove l'arba non era stata falciata da due anni, dopo una preparazione d'artiglieria di sole ventiquattr'ore, favoriti da una leggiera nebbia, accompagnati dal tiro di sbarramento mobile a proietti fumogeni e dal tiro d'interdizione di controbatteria, muovevano all'assalto della linea Hindenburg 378 carri armati inglesi. La sorpresa è ancora completa; tre successive linee di trincee pressochè invisibili, larghe cinque metri, profonde altrettanto e precedute ciascuna da fascie di reticolato larghe venti metri e battute da numerose mitragliatrici, sono facilmente superate; nove battaglioni, che seguono, penetrano per una profondità di 10 chilometri; le perdite ammontano a 5000 uomini, ben piccola cifra in confronto dei 400.000 di Ypres, dove s'impiegarono tre mesi per conquistare uguale spazio di terreno e le artiglierie consumarono munizioni per 22 milioni di sterline.

Nel luglio 1918, tra Alone ed Ourcq, tre battaglioni di carri armati leggeri ed alcuni carri pesanti consentirono alle fanterie inglesi, che seguivano, di avanzare agevolmente per una profondità di cinque chilometri con lievissime perdite; dei 230 carri impiegati, 102 furono messi fuori combattimento e di essi 62 furono colpiti dall'artiglieria; il 25 per cento del personale dei carri fu ucciso o ferito.

Ai tedeschi non riuscì di opporre tempestivamente i mezzi efficaci di difesa al nuovissimo mezzo d'offesa, ma ben ne apprezzarono tutto il valore, ed una di essi, il generale von Zwehl, potè scrivere, com'è noto, essere stato l'esercito tedesco battuto non dal maresciallo Foch, ma dal maresciallo Tank.

Da così copiosi risultati conseguiti dai carri armati sul finire della guerra e prima del loro completo sviluppo, si dedusse da molti che essi nella futura guerra rappresenteranno il mezzo preponderante, essenziale: doversi quindi di essi provvedere molto largamente gli eserciti; doversi sull'azione di essi fondare la nuova tattica. Ragionando sulle condizioni di condotta del carro singolo e di manovra in massa, sulla loro vulnerabilità per effetto di adatti proietti d'artiglieria, sul fatto che terreni montani, boschi o paludosi ne interdicono l'impiego, ritengono altri che troppo facile è la difesa perchè il carro armato possa apportare una rivoluzione nella condotta della guerra, come vorrebbero i primi.

La verità, probabilmente come spesso, sta nel mezzo. Tra coloro che vedono la battaglia futura decidersi esclusivamente o prevalentemente per mezzo di carri armati di svariatissimi tipi, e coloro che, pensando alle Alpi che ci avvolgono, dicono che per noi l'impiego dei carri armati non è effettuabile che molto al di qua (*quod Deus avertat*), o molto al di là delle Alpi (ed in questo caso v'è tempo), si può prendere posizione così. L'importanza del nuovo mezzo è innegabile, evidente. Ma nessun strumento offensivo è mai stato creato, al quale non si sia riusciti ad opporre l'adatto strumento difensivo. Ai *tanks* si opporranno gli *antitanks*, siano questi altri *tanks*, o cannoni, o potenti mitragliatrici, o fossi larghi ed a pareti verticali, o mine disseminate, od altro ancora. Ammessa la importanza, è evidente la necessità dello studio e della preparazione tecnica e tattica. Studio e preparazione tanto più interessanti l'industria nazionale, in quanto che la loro costruzione, per analogia ed identità di congegni, è strettamente imparentata con quella delle macchine agricole e delle automobili. Di modo che una nazione fortemente attrezzata per la produzione di queste macchine è agevolmente in grado di produrre, in pace ed in guerra, i carri armati occorrenti.

In Inghilterra, dove il carro armato è nato e dove la capacità di produzione industriale è quella che ognuno sa, le formazioni di carri armati hanno subito una notevole contrazione nel dopoguerra, riducendosi a 24 compagnie; ma si può fondatamente presumere un aumento prossimo, dalle notizie pervenute sulle vaste esercitazioni compiute nello scorso anno e dal discorrere che si fa della nuova «mechanical Army». La Francia ha 10 reggimenti di carri leggeri su 2 battaglioni di 3 compagnie, 3 battaglioni autonomi ed un battaglione di carri pesanti. La Germania, per imposizione di trattato, non può possedere carri armati; ma non sarà, certo, una limitata capacità di produzione di veicoli a motore d'ogni specie, quella che le sarà d'impedimento il giorno in cui decidesse di non tener conto dei vincoli di Versailles.

Noi abbiamo presentemente un reggimento di carri armati.

***

Il carro armato è una piccola fortezza mobile; porta cannoni o mitragliatrici protetti da robusta corazzatura e, più ancora, dalla sua mobilità; messo in movimento da un motore a scoppio, è provveduto di rotaie a cingolo, che gli impediscono d'affondare in terreno cedevole; ha forma e dispositivi tali, che gli consentono di superare gibbosità del terreno ed anche d'impennarsi per schiacciare, ricadendo, ciò che gli è d'ostacolo; risalti esistenti sulle facce esterne dei cingoli fanno presa sul terreno e permettono di salire pendii fortemente inclinati. Il carro leggero Renault ha fatto buona prova sui terreni accidentati della Siria e del Marocco, e le *autochenilles* hanno saputo attraversare il Sahara dapprima e poi l'Africa nel senso della maggior larghezza, e, nello scorso inverno, hanno eseguito impressionanti esperimenti sui monti di Chamonix. Tecnicamente, adunque, si può ritenere che il carro armato abbia raggiunto un notevole grado di praticità.

E' arma essenzialmente offensiva, come ogni arma mobile e, come tale, deve formare parte integrante della fanteria, di cui rappresenterà nella battaglia le prime ondate d'assalto, a cui seguiranno le ondate della fanteria a piedi per occupare effettivamente il terreno conquistato. Esso è certamente vulnerabile; un colpo d'artiglieria in pieno lo ferma e la difesa contro questo pericolo sta, oltrechè nella corazzatura opportunamente sagomata, nella mobilità e nell'impiego a massa, così che il tiro d'artiglieria sia costretto a disseminarsi su molti obbiettivi. Ma il carro armato è insensibile alle pallottole dei fucili e delle mitragliatrici, alle pallette degli *shrapnels*, alle schegge di granata, a quegli innumerevoli proietti, cioè, che infestano il terreno della lotta e che producono tanto sanguinose perdite alle fanterie.

Arma essenzialmente offensiva, si è detto. Ma il carro armato può avere anche un'importante funzione nella sistemazione difensiva. E' noto che le opere di fortificazione permanente sono state condannate perchè incapaci di resistere alle potenti artiglierie odierne; è noto del pari che oggi si preferisce di ricorrere a sistemazioni a fascia profonda, accuratamente studiate e predisposte, ma messe in opera soltanto al momento del bisogno, cogli elementi di difesa attiva e passiva disseminati sul terreno e resi quanto più è possibile invisibili, curando particolarmente la possibilità di spostare dove più convenga i mezzi offensivi (cannoni, bombarde, mitragliatrici). Orbene, i carri armati, con la loro potenza di fuoco, colla loro corazzatura, colla loro mobilità, si prestano assai bene per l'armamento della fascia fortificata, per essere riuniti dove più sia necessario, per essere spostati secondo le vicende del combattimento, per passare dalla funzione temporaneamente difensiva a quella offensiva, che è loro caratteristica.

Per tutto questo, forse troppo sommariamente accennato, è chiaro che di carri armati occorrono svariati tipi; da quello leggero e rapido da assegnare alle unità celeri (cavalleria, ciclisti, fanterie ed artiglierie trasportate su automezzi), a quelli di media velocità e media potenza per il combattimento vero e proprio della fanteria, a quelli potenti e robusti trasportanti artiglierie.

Accanto al problema tecnico-tattico del materiale, che si può dire risolto, si presenta il problema del personale. Si tenga presente che cos'è un carro armato e come lavora, e si pensi alle condizioni in cui si trovano i combattenti in queste fortezze semoventi. Rumore assordante dei motori, aria viziata dai prodotti della combustione dei motori e magari anche dei gas venefici vaganti sul campo di battaglia, scosse continue prodotte dalle ineguaglianze del terreno, ecco le condizioni materiali d'ambiente. Tensione continua per seguire l'itinerario prestabilito e malamente visibile attraverso le strette feritoie, oppure per eseguire i movimenti ordinati mediante segnali luminosi trasmessi per radio, oppure per eseguire il tiro; angoscia inseparabile dalla situazione di chi è chiuso in ambiente pericoloso: ecco le condizioni del sistema nervoso, che hanno molta analogia con quelle dei marinai e del personale navale di macchina durante il combattimento.

***

Concludo, ed il paragone col materiale ed il personale della Marina militare m'offre il destro di concludere rapidamente. A chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui una esposizione forse arida e certamente troppo concisa, tre cose appaiono senza dubbio indiscutibili: l'importanza del nuovo mezzo di guerra, lo sviluppo dato ad esso altrove, la difficoltà di buon impiego (sia come unità singola, sia come massa). Da queste tre premesse scaturisce una quarta, per me altrettanto indiscutibile: la necessità della preparazione del materiale (nei limiti, s'intende, delle possibilità, perchè si tratta di materiale costoso e di rapido consumo) e della scelta e della preparazione del personale. Questi piccoli incrociatori terrestri ed i loro equipaggi non s'improvvisano.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Il trattamento di previdenza
al personale della Confeder. Sindacati

Roma, 23, mattino.

Nella sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, l'on. Gatti, presidente dell'Istituto, e l'on. Rossoni, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti, hanno firmato una Convenzione, con la quale viene provveduto col sistema assicurativo al trattamento di previdenza del personale della Confederazione suddetta. L'on. Gatti ha sottolineato con brevi parole l'importanza della Convenzione ed i criteri adottati dall'Istituto nel fissare le condizioni di questa forma speciale assicurativa, che, in relazione agli accordi di massima, già conclusi con la Confederazione dei Sindacati, applica il trattamento più favorevole per gli assicurati. Il presidente dell'Istituto ha inoltre ringraziato i dirigenti della Confederazione per la collaborazione prestata all'Istituto nell'attuazione concreta del principio più perfetto di previdenza ai propri dipendenti, traendo auspicio per la diffusione del sistema fra le masse inquadrate dal Regime nei Sindacati dei lavoratori italiani.

I problemi che saranno trattati
nell'odierno Consiglio dei Ministri

Roma, 22, mattino.

A Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunisce stamane, come è noto, il Consiglio dei Ministri. E' stata già rilevata l'importanza che negli ambienti politici si annette all'odierna sessione, in quanto essa, oltre all'esame ed all'approvazione di vari provvedimenti inscritti all'ordine del giorno, si occuperà della fissazione delle direttive circa le varie questioni che dovranno essere esaminate dai Ministeri durante le vacanze estive.

Il Capo del Governo farà importantissime dichiarazioni sulla situazione interna e sui principali avvenimenti di carattere internazionale verificatisi in questi ultimi tempi, e preciserà l'atteggiamento tenuto dall'Italia nelle varie questioni di politica estera. Importanti saranno anche le dichiarazioni che il nuovo Ministro delle Finanze farà sulle direttive che intende seguire nella direzione del Dicastero affidatogli. In questi giorni, a tale proposito, il Duce ha ricevuto varie volte il senatore Mosconi, che gli ha riferito ampiamente sulle questioni in corso d'esame e sui provvedimenti della Finanza statale. Il Ministro delle Finanze riferirà inoltre, nella riunione odierna, sui risultati dell'Esercizio finanziario chiusosi alla fine del mese scorso. Il rendiconto consuntivo conferma le buone previsioni fatte negli scorsi mesi e dimostra il soddisfacente andamento della Finanza statale. Il problema dell'economia e dell'oculato governo delle finanze degli Enti locali, richiamerà particolarmente l'attenzione del ministro Mosconi. Non è improbabile, anzi, a quanto si assicura autorevolmente, che in proposito il nuovo Ministro faccia precise dichiarazioni nell'odierna sessione del Consiglio dei ministri.

L'on. Martelli, Ministro dell'Economia nazionale, farà un'ampia ed esauriente esposizione. I colloqui avuti in questi giorni con i vari direttori generali, gli hanno permesso di rendersi conto esattamente delle questioni in corso di esame al momento della sua assunzione. Si assicura che il Ministro dell'Economia nazionale porterà la sua attenzione sui principali problemi che hanno attinenza con l'incremento dell'attività produttiva del nostro Paese e sulle precise direttive impartite dal Capo del Governo.

Il problema dell'insegnamento tecnico e il suo inquadramento in conseguenza degli ordinamenti scolastici in vigore, saranno le questioni sulle quali maggiormente tratterà il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Belluzzo. Il nuovo ordinamento delle Scuole industriali e professionali recentemente passato alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, sarà realizzato dall'on. Belluzzo prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Nella medesima sessione, il Consiglio dei Ministri si occuperà dell'esame dei varii provvedimenti inscritti all'ordine del giorno, fra i quali importantissimo quello sulla riforma dei Consigli provinciali, annunziato dal Sottosegretario di Stato agli Interni, on. Bianchi, nel suo discorso di Cosenza.

L'unificazione nelle Borse del Littorio e del Consolidato 5 %
ufficializzata

Roma, 23 mattino

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Per opportuna semplificazione è stato disposto che presso tutte le Borse valori del Regno siano unificate le quotazioni del Consolidato 5 % emissione 1920 (Prestito del Littorio) con quelle degli altri titoli di Consolidato 5 % precedentemente emessi. Il provvedimento verrà attuato: per le contrattazioni a termine, a partire dalle operazioni che verranno stipulate per fine settembre p. v.; per le contrattazioni a contanti, a partire dalle operazioni che avranno luogo successivamente al giorno 24 agosto p. v., fissato dal calendario di Borsa per i riporti del mese di agosto.

Il provvedimento, di cui gli stessi ambienti interessati hanno più volte additato l'opportunità, è pienamente giustificato per essere i due titoli differenti soltanto nell'aspetto esterno, ma assolutamente identici per saggio di interessi, per condizioni nei rispetti delle anticipazioni, dell'accettazione in cauzione, ecc. e per l'intangibilità del loro reddito, che per esplicita disposizione di legge è esente da ogni imposta o tassa presente o futura, e che fino a tutto l'anno 1936 non può essere in nessun caso soggetta a conversione, avendo l'art. 7 del decreto-legge 6 novembre 1926 esteso anche al Consolidato 5 % il termine d'inconvertibilità a tutto il 31 dicembre 1936 stabilito per il Prestito del Littorio ».

Marinkovic
polemizza con Pribicevic sulla ratifica delle convenzioni di Nettuno

Belgrado, 23 mattina.

Marinkovic ha fatto le seguenti nuove dichiarazioni sulla ratifica delle convenzioni di Nettuno:

« Il signor Pribicevic protesta perchè dissi che il modo come egli trattò la questione delle convenzioni di Nettuno è scorretto; ma dopo le sue dichiarazioni mi spiace dire che tale mia espressione è blandissima per tale genere di discussione. Il signor Pribicevic dice nelle sue nuove dichiarazioni: « Alla fin fine il signor Marinkovic stesso dichiarò che nè italiani nè inglesi chiesero la ratifica delle convenzioni di Nettuno ». Ora tutti sanno, e specialmente il signor Pribicevic, che io da un bel principio spesso lo dissi nel modo più categorico; ma il signor Pribicevic e i suoi amici non vollero crederlo, anzi, caparbiamente sostennero l'opposto, malgrado le dichiarazioni ufficiali del ministro degli Esteri. Pribicevic si richiama a certe spiegazioni di tutti i capi della quadruplice coalizione, che mai lessi, come pure agli organi della quadruplice coalizione, anche a quello a me più vicino. Quanto mi siano vicini si vede dal fatto che non credettero alle mie dichiarazioni, ma a quello di Pribicevic, che cioè la ratifica ci è imposta. Certo è così, se così scrissero; ciò che lascio loro decidere, insieme a Pribicevic.

« Alla mia affermazione che gli interessi del nostro paese impongono che la ratifica per nessun motivo più oltre debba essere protratta, Pribicevic aggiunge: « Dunque, nemmeno se ciò desse fuoco all'edificio dello Stato e conducesse al completo distacco dei croati da Belgrado ». Mi stupisco che Pribicevic preveda apertamente tale possibilità. Quanti finora propugnarono un diverso assetto dello Stato, fecero almeno delle riserve in merito alla politica estera, la quale deve essere comune. Naturalmente ciò può essere solo quando si creda che i nostri interessi sono comuni e che nella politica estera non vi siano distinti interessi di serbi, croati, sloveni. Se la cosa è proprio così tragica, come presuppone Pribicevic, vi è un motivo di più perchè facciamo tutti gli sforzi per regolare, a qualunque costo, al più presto, la nostra situazione estera, affinchè tale eventuale catastrofe — la quale allora può accadare anche per altro fatto — ci trovi all'estero almeno quanto più forti si può.

« Ma io non voglio credere a tale possibilità, nè credo che un governo cosciente della sua responsabilità, possa ammettere che la credenza in tale possibilità prenda vigore all'estero. Pribicevic sostiene che gli interessi che impongono una improrogabile ratifica delle convenzioni, sono gli interessi della coalizione dei quattro partiti — anche dunque di quello cui appartengo — di mantenersi al potere. Qualora avessi tenuto conto degli interessi della quadruplice coalizione e del mio partito non avrei presentato all'approvazione le delle convenzioni, quando nessuno me li chiedeva, ma le avrei differite, come lo stesso Pribicevic afferma che sarebbe possibile. Che necessità avevo, nella difficile situazione già esistente, di gettare sul tavolo le diffamate convenzioni di Nettuno, porgendo così un'altra arma a Pribicevic ed ai suoi amici onde potessero dare alla loro opposizione sfrenata anche il colore patriottico? Al posto ove mi trovavo e mi trovo ancora temporaneamente, esistono soltanto gli interessi dello Stato, secondo i quali mi regolo, piaccia o no alla quadruplice coalizione, al mio partito, oppure alla coalizione demoralizzata ».

I circoli politici dicono imminente un governo neutrale, presieduto dal generale Hadgic, non poichè tale gabinetto molto dipende dall'atteggiamento di Radic, si prospetta l'insuccesso di tale combinazione, nel qual caso, si afferma, ritornerebbe al potere la quadruplice coalizione con a capo l'abate Koroscez.

Fabbrica pirotecnica saltata in aria

Varsavia, 23 matt.

Ieri sera una fabbrica pirotecnica è stata distrutta da una esplosione. Dalle macerie sono stati estratti quattro corpi completamente carbonizzati.

IL PORTOGALLO

Come fu domata la rivolta di Lisbona
Sette morti e 50 feriti

Parigi, 23 mattina.

Ecco una narrazione completa del movimento sedizioso prodottosi a Lisbona e che il Governo portoghese ha, come sapete, represso. Venerdì sera alcuni ufficiali del settimo reggimento cacciatori, accasermati in Castello San Giorgio, si sono ribellati, impedendo al comandante di penetrare nella caserma e cercando senza successo di trascinare nel movimento una parte della guarnigione di Lisbona. Il Governo assicurò fin dal primo momento la cooperazione di tutti i reggimenti della guardia e intraprese immediatamente l'opera d'assedio dei ribelli. Egli fece mettere in batteria l'artiglieria per soffocare rapidamente la sedizione, mentre ordinava l'arresto immediato e completo della circolazione in città, due pattuglie di soldati e le autoblindate continuarono a circolare per tutta la notte. Ai primi albori di sabato le forze d'assalto presero un'offensiva energica, appoggiata dall'artiglieria, ed i ribelli si sottomisero rapidamente. Alle otto del mattino gli ufficiali ammutinati vennero arrestati insieme ai sottufficiali e ad alcuni borghesi che avevano partecipato al movimento.

Il Governo, avendo poi appreso che in qualche altro centro si era dichiarato il movimento insurrezionale, prese provvedimenti immediati per soffocarlo. Il movimento è stato così completamente domato. Durante l'assedio al Castello San Giorgio l'artiglieria causò danni alle case circostanti. Alcuni abitanti vennero feriti. Si calcola che complessivamente l'ammutinamento è costato la vita di sette persone. Vi sono inoltre una trentina di feriti, fra cui alcuni soldati e uno degli ufficiali ammutinati. Il movimento ebbe carattere politico. L'esercito, la marina, la guardia nazionale e la polizia hanno manifestato ancora una volta la loro completa lealtà al Governo, che è rimasto completamente padrone della situazione ed ha assicurato, a partire da domenica mattina, il ritorno alla vita normale, nonchè il ristabilimento della circolazione, ritenendo inutile prendere misure restrittive, dato l'atteggiamento favorevole degli abitanti. Il Governo ha ordinato a tutte le autorità di agire energicamente contro tutti coloro che cercano di turbare l'atmosfera di pace e di lavoro.

Lisbona, 23 mattina.

La polizia ha sequestrato il proclama preparato dai rivoluzionari per essere lanciato al paese. Il proclama recava la firma del noto aviatore Sarmiento Beires e di numerose altre personalità. La polizia ha dichiarato che Sarmiento Beires è fuggito in aeroplano alla volta della Spagna. Nella giornata di sabato tutti i negozi, gli stabilimenti, gli uffici pubblici sono rimasti chiusi. L'ordine ora è stato ristabilito dappertutto. Fra i rivoltosi assediati nel forte San Giorgio ed arrestati dopo alle truppe governative, si trovavano 3 ufficiali, 14 sott'ufficiali, 600 soldati, numerosi borghesi. Le truppe hanno catturato una notevole quantità di materiale bellico che era a disposizione dei rivoltosi. Durante i bombardamenti sono rimaste danneggiate numerose case adiacenti al forte San Giorgio e al campo di aviazione Alveria.

In base ad ulteriori accertamenti si apprende che nel moto rivoluzionario vi sono stati complessivamente 7 morti e 50 feriti dei quali 20 versano in gravissime condizioni. Nei principali centri della Repubblica sono stati tratti in arresto numerosi ufficiali dell'esercito e della marina.

La morte del sen. Romanin Jacur

Padova, 23 matt.

E' morto ieri il sen. Leone Romanin Jacur che contava 81 anni. Egli fu per oltre quarant'anni deputato del Collegio di Piove di Sacco di Conselve e dal 1908 faceva parte del Senato. Fu per due volte Sottosegretario di Stato, la prima ai Lavori Pubblici, la seconda all'interno col ministro Saracco. Dedicò tutta la sua vita parlamentare ai problemi della agricoltura, delle bonifiche e della navigazione interna. Dece parte più volte di importanti commissioni parlamentari. Era ammalato da oltre tre anni.

Venizelos
espone il suo programma a Salonicco
L'amicizia dell'Italia

Salonicco, 23 mattina.

Ieri è qui giunto Venizelos, al quale una immensa folla ha tributato entusiastiche manifestazioni. Nel suo discorso-programma Venizelos prima ha parlato dell'applicazione delle economie che, egli ha detto, debbono essere rigidissime; poi ha dichiarato che bisogna costruire strade e bonificare terreni in modo da avere entro cinque anni una nuova Grecia, diversa da quella odierna. Venizelos ha poi detto che le relazioni fra il capitale e il lavoro saranno regolate con sistema uguale a quello con cui la Società delle Nazioni regola le divergenze fra gli Stati. Ogni attentato contro lo Stato costituito, ossia contro la patria, la famiglia e la proprietà, sarà subito represso con la forza. Ha parlato poi della sistemazione definitiva dei profughi mediante larghe provvidenze di politica agraria.

Passando a trattare della politica estera, Venizelos ha dichiarato che la Grecia accetta lealmente e sinceramente lo *statu quo* creato dai trattati del dopo-guerra.

« Con la Turchia — ha detto — noi vogliamo relazioni non di semplice buon vicinato, ma più che possibile amichevoli. Sappiamo che la Turchia non ha nessuna pretesa territoriale o nostro danno: possiamo assicurarla che da parte nostra anche noi non abbiamo nessuna pretesa territoriale a suo danno. Una cordiale amicizia greco-turca si impone; le questioni pendenti possono risolversi con un arbitrato e appena saranno risolte siamo pronti a firmare con la Turchia un patto di amicizia e di arbitrato molto estesi e di lunga durata. Con la Bulgaria, desideriamo avere ottime relazioni; siamo pronti a facilitare il suo commercio non soltanto per la via di Dede Agac, ma anche per la via di Salonicco. Con la Jugoslavia ci uniscono i vecchi ricordi delle lotte comuni; la questione dello sbocco jugoslavo a Salonicco speriamo che sarà regolato con soddisfazione di ambedue le parti, con tutte le facilitazioni possibili per il commercio serbo. Speriamo che in astri vecchi alleati non pretenderanno cose che, sia pure per malinteso, possano considerarsi tali da toccare i diritti della sovranità greca. Con la Romania le relazioni sono ottime: ne costituisce una prova l'ultimo patto che abbiamo firmato con essa ».

Venizelos ha poi così continuato:

« E' grandissima la mia gioia per il fatto che i precedenti Governi greci hanno ottenuto un miglioramento delle relazioni elleniche con la grande potenza mediterranea che è l'Italia. Attualmente le relazioni italo-greche sono ugualmente strette e cordiali che le relazioni con la due altre Potenze occidentali, con le quali la Grecia è legata per tradizione. Sarò felicissimo se questa amicizia italo-greca sarà sanzionata con un patto che non sarà diretto contro nessuno, ma costituirà semplicemente una solida base per i rapporti di amicizia e di commercio tra le due Nazioni ».

Il discorso è stato assai applaudito. Nel pomeriggio Venizelos ha visitato il quartiere dei profughi; alcuni di essi gli hanno gridato: « Tu ci condurrai nella Tracia orientale ». Però Venizelos ha risposto in tono energico:

« Da me non dovete aspettare guerra; sappiate che finchè io sarò vivo la Grecia non farà guerra contro nessuno. Adesso la guerra è finita, dobbiamo lavorare per la pace ».

(*Stefani*).

Il « generale rosso » invitato a Mosca

Berlino, 23 matt.

Mac Hoelz, il « generale rosso », appena ieri liberato dalla prigione dopo l'amnistia che ha interrotto il suo ergastolo, è stato invitato a recarsi a Russia per un prolungato soggiorno. Gli si preparano grandi festeggiamenti a Mosca.

L'adunata teutonica di Vienna
Un corteo durato nove ore — Costumi canti e birra — « Deutschland uber alles »

Vienna, 23 mattino.

Il germanesimo ha ieri veramente festeggiato una giornata sua. Sebbene gli umori della folla ancor non permettano di giudicare se questa manifestazione sia o no destinata ad esercitare un'influenza effettiva sul movimento in favore dell'Anschluss, certo che nell'aria si è sentito qualche cosa di diverso dalla pura e semplice gioia che possono generare folla, canti, musiche e costumi. Per otto ore, dalle dieci del mattino alle sei del pomeriggio, centinaia di migliaia di persone sono rimaste sotto il sole, per fortuna non troppo cocente, per assistere ad una interminabile sfilata di gruppi in costume e carri addobbati secondo le caratteristiche del paese a cui il gruppo apparteneva.

L'esaltazione dell'unità della razza

Superfluo fare la solita cronaca in giornata del genere, superfluo dire che tutta la notte operai hanno lavorato sul ring per terminare l'allestimento delle tribune nelle primissime ore del mattino, occupati sino all'ultimo posto da un pubblico che non si è lasciato spaventare dai prezzi; superfluo descrivere la pazienza della quale ha dato prova il popolo minuto, che, non potendosi concedere il lusso di un posto a pagamento, si è messo dove ha potuto di buonissima ora per rimanervene fino all'imbrunire; superfluo dire infine che i venditori ambulanti di gelati e limoni hanno fatto affari dei quali si ricorderanno per decine d'anni. Viceversa i ristoranti, almeno per quanto riguarda la colazione, non possono rallegrarsi della giornata, giacchè quasi tutta la clientela ha saltato il pasto, non sapendo distaccarsi dal ring dove si gridava, si inneggiava, si sventolavano fazzoletti, si sudava, ma si rimaneva.

In che cosa ha consistito il corteo? Nella raffigurazione e nell'esaltazione del germanesimo nel mondo, raffigurazione fatta in maniera da dimostrare che i tedeschi rappresentano un popolo raccolto ed indissolubile anche se lo dividono frontiere e continenti; legame ideale fra questi tedeschi sparsi nel mondo e protesta ideale. Per la grandiosa manifestazione odierna va considerato il canto. Le canzoni tedesche, rammentanti la patria agli esuli, a quelli che vivono entro il Reich maltrattato a Versailles, e ai tedeschi che il crollo della monarchia absburgica ha lasciato isolati sulle rive del Danubio. Siccome fra queste canzoni si trovano « La sentinella sul Reno » e il « Deutschland Deutchland Uber alles » e via di seguito, facile è immaginare quale intimo senso sia stato possibile stabilire fra lirica e politica.

Un corteo, la cui sfilata durò circa nove ore, richiede una preparazione lunga e precisa e oggi la preparazione si è rivelata perfetta. Tutto il merito all'ex imperiale e regio generale Trautweiller, al quale gli organizzatori intelligentemente pensarono di affidare il compito. Il generale Trautweiller ha compiuto un vero e proprio piano di concentramento e di avanzata delle varie colonne, distribuite in zone adiacenti al Ring; e, calcolando con esattezza militare la durata della marcia di ciascun gruppo, ha potuto anche fissare l'ora in cui i diversi gruppi avrebbero dovuto trovarsi ai posti di concentramento. I tedeschi, usi a credere, malgrado il nuovo amore, che gli austriaci in genere ed i viennesi in ispecie non siano assolutamente capaci di curare l'organizzazione nè moderna nè colossale e « iperdimensionale » (per adoperare l'espressione adoperata ieri dal ministro degli Interni Severing) stavolta sono rimasti effettivamente stupiti. I viennesi, essendosene accorti, hanno aumentato di altrettanto il loro orgoglio.

Una sfilata di 140 mila persone

Il corteo dei 140.000 è stato aperto da dodici trombettieri a cavallo, che indossavano magnifici costumi e da 16 araldi. Veniva quindi il primo bellissimo carro, dedicato alla canzone tedesca, poi altri araldi, poi i membri del Comitato organizzatore, indi degli atleti che agitavano giganteschi bandiere dai colori tedeschi ed austriaci, ma non disposti, secondo la forma convenzionale, bensì secondo il capriccio dell'artista, che ha rivelato di essere di scuola viennese modernissima. Si assicura che gli atleti, per abituarsi al faticoso esercizio di sventolare così imponenti vessilli, abbiano per alcune settimane fatto un paziente allenamento sopra un campo sportivo del Prater.

Dietro i vessilliferi cavalcavano i corazzieri austriaci del periodo dal 1809 al 1818, accolti dalla folla lungo tutto il percorso con fragorosi applausi.

Indi cominciava il corteo delle rappresentanze, divise per Stati, provincie ed associazioni. La folla applaudiva instancabile i tedeschi venuti d'America, dall'Africa Sud Occidentale. I tedeschi, che si vedevano fiancheggiati da pellirosse, i quali hanno mandato in visibilio grandi e piccini, hanno dato agli spettatori la prima impressione della vastità della rete che la famiglia teutonica ha steso attorno al mondo. Dietro la loro carrozza si vede un « Jonckè » ed anche questa trovata è assai piaciuta.

Dai gruppi partono a tratti canzoni e quando nell'aria si levano le note del « Deutschland! Deutschland! uber alles! » o della malinconica « Je avevo un camerata », i fazzoletti sventolano più rapidi e le grida di « Heil! Heil! » si moltiplicano. Per i vecchi cuori austriaci, quori che tuttavia desidererebbero battere per l'Austria che fu, anzichè per la Germania che sarà, le note della marcia del reggimento dei Deutschmeister (il 4.o fanteria che aveva sempre residenza a Vienna) oppure le note della « O tu Austria mia » hanno una efficacia balsamica. Chi avrebbe più detto alla generazione che vide la grande e tragica guerra ed assistette alla nascita di una repubblica, la quale ha fatto dell'antica capitale imperiale una città rossa, chi avrebbe più detto a coloro che in guerra perdettero parenti, fortune, posizioni, che ancor una volta avrebbero potuto sentire suonare sul Ring queste fatidiche marce? Sì, si ama la Germania, ma un po' del passato si serba ancora, un po' di nostalgia si mescola al tenue desiderio di vedere se esiste poi la possibilità di rimanere austriaci di cuore e di anima.

Un gruppo mancato

Molti applausi hanno riscosso i tedeschi di Boemia e di Polonia, tra i quali caratteristici i minatori negli abiti che indossano nelle miniere. Invece pochi ne hanno riscossi il gruppo « Tedeschi Alto Adige ». Siccome la rappresentanza dall'Italia non è giunta, gli organizzatori avevano pensato di lasciare dietro la tabella con la scritta « Trentino » un gran spazio vuoto per accentuare in tal maniera l'assenza, ma il pubblico ha negato all'idea il successo evidentemente sperato. Insomma, pur compiacendosi della visione di solidarietà tedesca nel mondo, la folla ha evitato di abbandonarsi a manifestazioni politiche di carattere specialmente ostile a questo o quello Stato e perciò non pesante senza gran chiasso accenno anche i tedeschi di Slovenia che sul loro carro avevano dipinto: « Via le mani dalla terra tedesca ».

Certi carri originalissimi rappresentavano officine di fabbro, mulini, gruppi di mietitori, per dare un'idea del lavoro che i tedeschi sogliono fare nella terra d'origine. Sopra alti trogneggiamenti originali e panciuti fusti di birra e di vino e da qualche fusto la birra si è anche somministrata ai turisti assetati. Quando il carro « Gambrinus » è giunto davanti all'Opera, dove due orchestre si alternavano a dar fiato ai bronzi spiegati, un piccolo esploratore ha avuto l'idea di somministrare al delegato della birra un bicchiere di acqua fresca. Gambrinus lo ha vuotato fra l'ilarità generale.

I socialisti malcontenti

Per concludere diremo che la festa odierna ai socialisti non è piaciuta. Essi la giudicarono troppo borghese, troppo romantica e di vecchia Vienna. Nè essi vogliono che la propaganda a favore dell'Anschluss sia fatta mentre in Germania il marxismo puro è lungi dall'essersi assicurato il potere. In una Germania come l'attuale i socialisti ritengono che avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare. Ad ogni buon fine, siccome la festa di oggi potrebbe aver influito anche sulle masse operaie, i socialisti hanno deciso di organizzarne una possibilmente analoga per il cinque di agosto, valendosi del pretesto della ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'Inno dei Lavoratori.

Stasera Vienna celebra un'ultima orgia. Per le strade non si circola ed è da prevedere che tal quale come ieri nei ristoranti e nei caffè, ad una certa ora, non si potrà aver più bevande, con alcool o senza.

ITALO ZINGARELLI.

La propaganda sovietica in Giappone
Verso una rottura diplomatica?

Tokio, 23 matt.

Da fonte attendibile si apprende che il Governo di Tokio è tutt'altro che soddisfatto della piega che attualmente hanno preso le relazioni russo-giapponesi. Anzi nelle alte sfere governative viene apertamente discussa la possibilità di una rottura. Questa atmosfera di diffidenza è determinata dalla crescente attività della propaganda bolscevica. Al Governo giapponese si chiede da più parti di ordinare una severa inchiesta circa le accuse che si muovono ai capi del partito comunista di avere cioè ricevuto regolarmente aiuti dai Sovieti.

(*United Presse*).

Il Giappone sospende le relazioni
con il Governo nazionalista cinese

Londra, 23 matt.

Corre voce di una tensione nei rapporti fra Cina e Giappone. Secondo dispacci di oggi, il Giappone avrebbe praticamente sospese le relazioni diplomatiche con il Governo nazionalista. Questa sembra essere l'energica risposta data da Tokio alla notifica cinese della abrogazione dei trattati con il Giappone, l'Italia, la Francia, il

SPORT

Le Olimpiadi

Un messaggio dell'on. Turati

Agli atleti italiani in procinto di partire per Amsterdam, il segretario del Partito S. E. Turati, ha inviato a mezzo del Presidente del C.O.N.I. un vibrante messaggio di saluto e di incitamento. Tale messaggio è datato da Roma, 21 luglio, e dice:

«Agli atleti d'Italia. Fra pochi giorni, ognuno di voi, solo, di fronte ai più forti atleti del mondo, nel grande stadio di Amsterdam, combatterà la buona battaglia per lo sport italiano. Non bisogna nascondersi nè il valore degli avversari nè le difficoltà dell'ambiente. Non sempre si può vincere, ma sempre lo sportivo deve lottare con tutte le sue energie per la gioia e l'orgoglio della competizione. Il risultato — di vittoria, di classifica e d'insieme — sarà in ogni modo buono se vi guiderà in ogni momento la coscienza del dovere, l'orgoglio del nostro rinnovato spirito di razza, ed una severa disciplina dei mezzi e della forma. Il camerata Lando Ferretti, da domani non è soltanto il Presidente del C.O.N.I. ma il comandante sul campo delle più difficili competizioni sportive.

«Atleti d'Italia! Da questo momento, le discussioni, i commenti, le riserve sono oziose e stupide. Si tratta di lottare, di vincere, dominando tutto in un grido e in uno spasimo: A noi! . — Augusto Turati ».

Amsterdam, 23 mattino.

L'arrivo degli atleti americani. — La nave «Presidente Roosevelt» che ha a bordo la spedizione americana alle Olimpiadi atletiche di Amsterdam, dopo avere sostato un giorno a Plymouth è giunta oggi in vista di Amsterdam ed ha sbarcato gli atleti, i quali domani visiteranno lo Stadio e le differenti installazioni.

Ottantadue iscritti al canottaggio. — Il Comitato organizzatore dei campionati olimpionici di canottaggio comunica che le iscrizioni sono pervenute, le quali si ripartiscono nel modo seguente: skiff, 17; double scoul, 19; doppio con timoniere, 16; doppio senza timoniere, 8; «quattro» con timoniere, 11; «quattro» senza timoniere, 9; «otto» vogatori di punta, 14.

I ginnasti svizzeri prescelti

Berna, 23 mattino.

Dopo le prove eliminatorie che hanno avuto luogo ieri a Lucerna, la squadra nazionale svizzera di ginnastica per le Olimpiadi di Amsterdam è stata composta così: Mack (Basilea), Mez (Olten), Steinmann (Ginevra), Wetzel (Zurigo), Hanggi (Burgiorf), Grieder (Arbon), Stauffer (Aarau), Pfister (Berna), Giudici (Locarno), Guttinger (Winterthur).

Il record mondiale d'una atleta polacca

Berlino, 23 mattino.

A Varsavia la nota atleta polacca signorina Konopacka, ha battuto il record mondiale femminile del lancio del disco, raggiungendo una distanza di metri 39,18. La signorina Konopacka, partirà nei prossimi giorni per Amsterdam, dove sarà l'unica rappresentante della Polonia nelle gare femminili.

Il campionato di tiro

Amsterdam, 23 mattino.

A Loosduinen sono incominciate le gare per il campionato mondiale di tiro alla pistola e al fucile; mentre il tiro al fucile a 300 metri, avrà luogo martedì e mercoledì. Abbiamo avuto le gare di tiro alla pistola che hanno dato la seguente classifica generale: 1. Svizzera, 2581 punti; 2. Spagna, 2510; 3. Francia, 2491; 4. Cecoslovacchia, 2482; 5. Italia, 2447; 6. Belgio, 2338; 7. Olanda, 2257. Il campionato mondiale individuale è stato vinto dallo svizzero Lott. Schnyder con 508 punti.

America contro Francia

per il primato della Coppa Davis

La terza giornata dell'incontro America-Italia - De Morpurgo batte Hunter - Gastini sconfitto da Hennessey.

Parigi, 22, mattino.

De Morpurgo è ieri riuscito a salvare l'Italia da una disfatta completa. In un memorabile entusiasmante incontro, durato due ore e mezzo, la classica potenza del nostro campione, si è imposta alla precisione meccanica di Hunter. De Morpurgo ha vinto con 6 a 4, 6 a 8, 6 a 3, 2 a 6, 8 a 3. La sua vittoria è stata più bella, in quanto non attesa. La sconfitta subita da Hennessey era stata netta e precisa, per quanto l'italiano non avesse dato l'impressione di esplicare tutti i suoi mezzi. Egli, infatti, si era lasciato sorpassare completamente dall'avversario, e perduta la calma, dovette ingoiare la dura sconfitta.

Ieri, però, il nostro rappresentante ha avuto una ripresa brillantissima, battendo il forte Hunter.

Fu quasi sempre De Morpurgo che prese l'iniziativa dell'attacco. Egli guadagnò regolarmente i suoi servizi che eseguì con forza e senza sbagli. Ebbe inoltre degli eccellenti rimandi respingendo tutti gli attacchi dell'americano. In alcuni momenti, il giuoco raggiunse la più alta tecnica passionale. Il pubblico scattò molte volte in piedi per meglio seguire le alternative del giuoco. Il giuoco di De Morpurgo, soprattutto, ha entusiasmato ed è stato molto applaudito. Gastini ebbe una partita molto dura da sostenere contro Hennessey. Egli se la lavò alcune volte bene altre volte discretamente ed altre volte invece molto male. A parte il suo servizio che fu ottimo ed i rimandi rapidi e precisi. Il resto della sua esibizione fu mediocre. Gli stati Uniti si sono perciò qualificati per contendere alla Francia il primato definitivo. La nostra sconfitta se ci addolora, non deve, però, abbatterci. Dobbiamo pensare che siamo arrivati alla grande finale internazionale della Coppa Davis ed è un risultato magnifico se si considera la giovinezza che ha il tennis nel nostro paese.

Giornata più calda delle precedenti quella di ieri. Alle ore precise, Hunter e De Morpurgo, entrano nei courts. L'americano serve di primo e guadagna il primo giuoco, ma De Morpurgo vince il successivo e la partita conserva il suo carattere tipicamente, fino all'ottavo giuoco, quando i giuocatori si trovano alla pari, e, cioè, quattro a quattro ma l'americano si fa sorprendere più volte dal drive, molto rapidi di De Morpurgo, poichè il nostro campione vince con sei giuochi a quattro, il primo set. Il secondo set è altrettanto disputato come il primo. Hunter vince assai rapidamente i due primi giuochi, ma il campione italiano si riprende riuscendo a pareggiare.

Ora i due giuocatori si rimettono a guadagnare a vicenda il loro servizio. L'americano e l'italiano riescono a guadagnare cinque giuochi ciascuno, poi Hunter perde il suo servizio, ovviamente De Morpurgo conduce il set, con sei giuochi a cinque. Hunter ristabilisce la situazione in suo favore, aggiudicandosi il secondo set. Il terzo set è estremamente rapido. De Morpurgo si rivela ora il grande campione che egli è: potente, nei suoi servizi e rapido nei suoi rimandi. Egli così, con 6 giuochi, contro 3, vince il terzo set, e conduce la partita con due set contro uno. Hunter vince il quarto set per 6 a 3. Il risultato indica che Hunter è quasi sempre padrone della situazione.

Una certa nervosità incomincia a trapelare nel giuoco di De Morpurgo. Fortunatamente gli applausi della folla, che in modo evidente parteggia per il nostro campione, lo incoraggiano. E' necessario un quinto set. L'attesa del pubblico è vivissima. Lo scambio di giuoco è fatto rapidamente e la partita riprende più animata ancora. I due giuocatori si disputano con accanimento il vantaggio dei giuochi. De Morpurgo guadagna un gran numero di punti, sorpassando Hunter, senza che questi possa nemmeno toccare la palla. L'arbitro grida i tre giuochi, pari al 5.o set. I due avversari lottano con energia fino alla fine. La vittoria di De Morpurgo è molto simpaticamente accolta.

L'ultimo *match* della serie, che metteva alle prese Gastini ed Hennessey, finisce, come era da attendersi, all'americano per 7 a 5; 6 a 3; 6 a 4. Complessivamente, l'Azzurra ha battuto l'Italia con 4 contro uno.

I francesi vincono il doppio nel torneo di Duesseldorf

Berlino, 23 mattina.

La finale del Torneo di Duesseldorf per la gara di doppio ha dato i seguenti risultati: Borotra-Bossus (Francia) battono Boyd-Robson (Inghilterra) 6-2; 3-6; 10-8; 3-6.

Nel mondo pugilistico

SAN PAULO - Un match di De Carolis. — La sera del 19 corrente Armando De Carolis si incontrerà in un match di boxe col gigante portoghese Cameroo Santo. L'attesa per questo incontro si è fatta più viva dopo la magnifica vittoria per k. o. recentemente riportata dal pugilatore romano contro il negro uruguayano Alex Trina.

FILADELFIA - Carnera battuto. — L'ottimo americano Tony Carnera è stato battuto a Filadelfia ai punti in un incontro di 12 rounds dalla nuova speranza americana Harry Blatman. Il titolo di campione mondiale non era però in gallo.

COLONIA - Una sconfitta di Molina. — Ha avuto luogo un interessante «meeting» di boxe il cui clou era rappresentato dal match fra il campione germanico dei pesi medi Klein Dongoergen e il campione francese della stessa categoria Molina. Dongoergen è riuscito a vincere ai punti, ma però la vittoria che non giustifica affatto l'andamento dell'incontro in grande parte favorevole al Molina, è stata accolta dallo stesso pubblico tedesco con una manifestazione ostile. Nella stessa riunione il tedesco Muller ha battuto il belga De Bartsieu, mentre che il tedesco Heser ha fatto match nullo con il belga Fernando Delarge.

Schwartz campione mondiale pesi mosca

Berlino, 23, mattino.

Si ha da New York che l'incontro pugilistico per il campionato mondiale dei pesi mosca, disputato su 12 rounds, fra visto la vittoria dell'attuale detentore del titolo Izzi Schwartz contro lo studente Filippo Frisco Grandi.

NUOTO

La traversata di Parigi a squadre vinta dagli universitari

Parigi, 22 mattino.

La 21.a traversata di Parigi, si è disputata ieri, sui 12 chilometri, che separano il Ponte Nazionale dal ponte di Auteuil. Per la seconda volta, questa prova è stata corsa sotto la forma di staffetta, per squadre di 10 nuotatori. La corsa fu molto interessante e movimentata. La vittoria toccò allo Sporting Club Universitario di Francia; grazie al suo nuotatore Taris, campione di Francia, che sorpassò verso la fine l'équipe del Club dei Nuotatori di Parigi.

Ecco la classifica: 1. Squadra dello S. C. U. F. in 2 ore 21' 27"; 2. Squadra del C. N. P. in 2 ore 29' 12"; 3. Squadra del C. N. S.; 4. Squadra del C. N. F. La squadra femminile è giunta 11.a.

PODISMO

Rebino e il G. S. Fiat vincono a Genova

Genova, 23 mattina.

La gara per la disputa della Coppa Val Bisagno, fatta svolgere ieri dalla S. S. Trionfo Genovese su un percorso di Km. 6, è stata vinta dal piemontese Robino. La vittoria collettiva è toccata al Gruppo Sportivo Fiat di Torino che si è affermato grazie alla brillante corsa di Robino, Falchero e Morra. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o **Robino Giuseppe** del G. S. Fiat di Torino, che impiega 29'14" a compiere i 6000 metri del percorso; 2.o Falchero Giacinto (idem) in 29'33"; 3.o Reboste Francesco, della Croce Verde Genovese, in 29'45"; 4.o Moresi Antonio, dell'U. S. Manin, in 29'54"; 5.o Alessa Aristide, del G. S. Officine Scarpa e Magnano, di Savona; 6.o Morra Antonio, del G. S. Fiat di Torino; 7.o Mazzella Ciro, del G. S. Mussolini di Spezia; 8.o Piaracci Livio (idem); 9.o Caprine Eugenio, dell'U. S. Ponte Carrega; 10.o Vassallo Stefano, dell'U. S. Sanremese. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Val Bisagno è stata vinta dal G. S. Fiat di Torino, la Targa Gaspar dalla Croce Verde Genovese; la Targa Mussolini dal G. S. Mussolini di Spezia.

Avanguardisti di Venaria Reale

al campeggio torinese

Ieri mattina è partita da Venaria Reale per il campeggio provinciale degli avanguardisti ivi ... stabilito a qualche chilometro da Ala di Stura, una centuria di avanguardisti di Venaria Reale, di Chivasso, e di Pinerolo. Ad Ala di Stura le autorità civili locali hanno affettuosamente accolti i simpatici ospiti. Prima di recarsi al campeggio, gli avanguardisti hanno deposta una corona di fiori sulla lapide che ricorda i tredici figli di Ala caduti in guerra, affinchè poi la parata. Dopo un rinfresco offerto dal Fascio locale, gli avanguardisti si sono recati al campeggio, situato in una magnifica posizione, ad oltre mille metri sul mare.

Automobili e motocicli

alla caccia di un aerostato

L'originale gara a Cuneo

Cuneo, 23 mattino.

Una singolare gara è stata quella di ieri fra automobili e motocicli che si lanciarono attraverso le vie della nostra provincia alla caccia di una coda di volpe portata nell'azzurro del cielo da un pallone aerostatico. L'originale gara indetta dall'«Automobil Club» e dall'«Aero Club» di Cuneo ha avuto un ottimo esito di organizzazione, di iscrizioni e di entusiasmo popolare.

La principessa Giovanna dà la partenza

La partenza dell'aerostato e dei concorrenti alla caccia, avvenne stamane dal Campo sportivo di Piazza Regina Elena dove convenne un folto pubblico a porgere il devoto saluto di omaggio alla Principessa Giovanna che aveva accolto l'invito degli organizzatori a presenziare alla partenza dell'aerostato. La Principessa giunse alle 9.25 accolta al suono della Marcia Reale, e fra gli applausi del pubblico subito le venne reciso l'omaggio di fiori da parte del Municipio, dell'Automobil Club e del Tennis Club; mentre veniva assecutata dal Prefetto on. Pighetti, dal Podestà on. Imberti, dal Questore comm. Giustiniani, dal generale Fascelis, dall'ing. Sacchi Presidente dell'Automobil Club e dell'Aero Club di Cuneo, dalla contessina Della Chiesa segretaria dei Fasci femminili, dal rag. Terracini del Tennis Club, ecc.

Alla Principessa che prende posto nell'apposita tribuna reale viene poi presentata la famiglia del compianto capitano Augusto Ferrero di Centallo, al cui glorioso nome si intitola l'aerostato impiegato nella gara e la magnifica Coppa, opera dello scultore Giorgis, premio a chi per primo si impossesserà della coda di volpe trasportata dal pallone. Intanto si danno gli ultimi tocchi alle operazioni di partenza dell'aerostato, che per tutta la notte precedente sono state dirette dal tenente colonnello Madori del Gruppo Aerostieri e dall'ing. Raimondo. I quali saranno poi gli ospiti nella navicella, mentre l'avvocato Michele Oliviero, segretario dell'Automobil Club ed organizzatore della gara, dà le definitive disposizioni per la partenza dei concorrenti.

Si automobili e 21 motociclette dei 50 iscritti prendono alle 9,45 il «via», quando al segnale della Principessa Giovanna il pallone, lasciato libero, si innalza placidamente nello spazio sereno.

Naturalmente in quest'occasione non si parla di contravvenzioni per eccessiva velocità o per scappamento aperto, perchè è la festa dei motori e questi le guardie cittadine le comprendono a... volo: lasciando sbizzarire i contendenti che, con tanto di bussola, carta geografiche, binocoli, cannocchiali, si lanciano dapprima sulla strada di Borgo San Dalmazzo verso la montagna dove pare dirigersi il pallone. Ma di lì a poco trovata una nuova corrente d'aria, la «volpe» volge verso la pianura di nord est.

La «volpe» a 2800 metri d'altezza

A questo punto i gareggianti, che erano ritornati precipitosamente sui loro passi, si trovarono perplessi fra la via di Fossano e quella di Sant'Albano Stura: molti che avevano avuto confidenza sul punto preciso di atterraggio si lanciarono a rotta di collo verso Savigliano. Altri più fortunati presero la strada di Sant'Albano a destra della Stura, dove decisamente si portò poi il pallone mantenendo sempre una quota alquanto elevata. L'altezza massima a cui giunse l'aerostato fu di 2800 metri. Si capisce perciò come diversi concorrenti lo perdessero facilmente di vista, rassegnandosi a perdere la volpe per una colazione campestre.

Alle ore 11 il pallone accennò a discendere verso Trinità attirandovi i più accaniti inseguitori, muniti chi di bicicletta, chi di scarpe da corsa per lo sprint finale che si prevedeva alquanto movimentato attraverso le fertilissime della campagna. Infatti i più intraprendenti rimasero piantati con le macchine in un prato o in un fosso a vedersi fuggire la tanto agognata volpe di sotto il naso. Finalmente alle 11.35 il pallone, esaurito l'idrogeno, scese regolarmente in un campo non lontano dalla strada fra Trinità e la frazione di San Giovanni ed un'ala Stura, dove venne raggiunto per primo dal signor Filippo Toselli che superò con la sua macchina prati, fossati e canali. I gareggianti che man mano arrivavano attorno alla navicella presentavano le loro tessere alla firma del colonnello Madori, che in breve venne assediato da un folto gruppo di concorrenti, i quali vennero così classificati:

Categoria automobili: 1. Filippo Toselli di Cuneo (Cerano); 2. Dott. Sandro Preve di Centallo (Fiat 509); 3. Geom. Giacomo Masante (Fiat 509); 4. Fruttero Giuseppe (Fiat 509); 5. Silvestro Paolo (Fiat 509); 6. Rovera Alfredo (Fiat 520).

Categoria motocicli: 1. Guerini Pierucelo; 2. Matassa Giacomo; 3. Milanesio Emilio; 4. Cerati Domenico; 5. Chiavarino Melchiorre; 6. Ponzo Bartolomeo.

La signora del dott. Preve di Centallo si aggiudicò il premio per la prima dama arrivata.

La premiazione

Alla sera alle 18 è poi avvenuta la premiazione nel nuovo campo del Tennis Club di Cuneo, inaugurato alla presenza delle autorità cittadine: il campo fu benedetto dal canonico don Ribori ed ebbe a madrina Donna Maria Teresa Pighetti, moglie del nostro Prefetto. Facevano gli onori di casa il presidente del Tennis Club rag. cav. Davide Terracini ed il geom. Girardi della industrie edili, munifici donatori e costruttori del due spaziosi campi di giuoco e dell'ampio e grazioso chalet. La consegna dei premi venne eseguita dal podestà on. Imberti.

Nei campi di giuoco si sono poi svolte le gare di tennis, di cui accovi i risultati:

Doppio misto: Sig.na Fin e sig. Dho di Busca battono sig.na Mascherini e sig. Bertone di Saluzzo 6-1.

Singolare uomini: Garrone batte Gerbino 6-1; Dho batte Garrone 6-0; Gerbino batte Massimo 6-1.

Doppio uomini: Massimo e Fin battono Gasca e Barde 6-1.

Questa sera nello chalet del Tennis Club si è svolta poi una animata Kermesse protrattasi fino a tarda ora nella notte.

La Coppa militare delle Alpi

Le premiazione

Roma, 23, mattino.

Alla caserma dell'8.o Centro automobilistico ha avuto luogo ieri mattina la distribuzione dei premi ai vincitori della gara per la «Coppa Militare delle Alpi», la medaglia d'oro generale Vaccari, comandante il Corpo d'Armata di Roma, in rappresentanza del Sottosegretario alla Guerra, ha distribuito i premi. Erano presenti fra gli altri il generale Corsea, il generale De Angelis, il generale Varini, della Milizia, il colonnello Pugliesi e numerosi altri ufficiali. Dopo aver passato in rivista gli automezzi che hanno partecipato alla faticosa gara il generale Vaccari, salito su un apposito palco costruito nel cortile della caserma, ha ascoltato le brevi parole pronunciate dal tenente colonnello Bianda, commissario della corsa, illustranti i particolari e l'importanza della gara stessa.

Il generale Vaccari, ha risposto rivolgendo un plauso agli organizzatori ed ai concorrenti ed ha quindi distribuito i premi ai vincitori. La Coppa delle Alpi è stata assegnata al 10.o Centro automobilistico, primo in classifica generale.

La classifica generale dei premiati è stata la seguente: *Categoria autovetture*: 1. 10.o Centro; 2. 2.o Centro; 3. 4.o Centro. — *Categoria autocarri*: 1. 8.o Centro; 2. 11.o Centro; 3. 1.o Centro. — *Categoria motocicli*: 1. 11.o Centro; 2. 7.o Centro; 3. 2.o Centro.

All'11.o Centro, categoria autovetture, ed al 2.o Centro, categoria autocarri, e ai vincitori dell'ultima tappa sono stati rispettivamente consegnati i premi del Partito Nazionale Fascista e del Fascio dell'Urbe. Terminata la premiazione agli intervenuti è stato offerto un rinfresco.

Il circuito motociclistico

dell'«Alta Valle del Tevere»

San Sepolcro, 23 mattina.

Il quinto circuito motociclistico dell'«Alta Valle del Tevere» organizzato impeccabilmente dall'Auto Moto Club di Sansepolcro ha ottenuto un esito veramente lusinghiero sia per la partecipazione di corridori e di spettatori sia per i risultati tecnici.

La corsa ha avuto uno svolgimento spettacolarissimo. Nello stesso tempo in pista si sviluppavano tra una bella lotta sviluppatasi tra Santini e Barsanti. Quest'ultimo che tutti pronosticavano vincitore è stato colto da un piccolo incidente perdendo secondi preziosi. Ecco le classifiche:

Categoria 500: 1. Franzoni (Gnudi) in ore 2.34' alla media di km. 72,857. Giro più veloce il quarto compiuto da Focarile in 11'8" 3/5 alla media di km. 80,040.

Categoria 350: 1. Santini (Velocette) in 1.49'59" 3/5 alla media di km. 67,673; 2. Barsanti (Chater Lea) in 1.55'49"; 3. Corelli in 1.55'45"; 4. Giusti; 5. Monsani. Giro più veloce il terzo compiuto da Barsanti in 10'9" alla media oraria di km. 94,448.

Categoria 250 cmc.: 1. Piana su Piana in 1.29'30" alla media di km. 80,850; 2. Mori (Gnudi) in 1.29'56" 1/5. Giro più veloce il sesto compiuto da Piana in 11' alla media di km. 87,272.

Categoria 175: 1. Busini (Bianchi) in 1.54'8" 2/5 alla media di km. 67,265; 2. Giannini (Benelli) in 2.2'7" 3/5.

Nei Velodromi esteri

A PARIGI - Il Grand Prix di Suresnes. — La classica prova del Gran Prix di Suresnes ha riportato ogni un grande successo. Molto pubblico è accorso ad assistere a questa che era accompagnata da un match emozionante. In questo match Omnium figurava il nostro Linari. L'entusiasmo partigiano del nostro campione si può dividere in due parti: eccitante l'una, poco buona l'altra. Nella individuale su 5 chilometri Linari guadagnò 3 dei 10 sprints disputati. La eccitazione dei suoi movimenti risultò chiara e la prontezza del suo scatto irresistibile. Meno buona la sua esibizione nell'inseguimento dietro tricicle.

Premio Autery - Corsa Speciale 1.000 metri: 1. Moody; 2. Quidoz ad una ruota.

Match omnium in due prove: 1. prova: Corsa ad inseguimento dietro tricicle su 10 chilometri: 1. match: 1. Blanchonnet; 2. Linari. Blanchonnet raggiunge Linari dopo 7 chilometri e 50 metri, coperti in 8' 8" 1/5. Secondo match: 1. Raynaud; 2. Souchard. — Seconda prova: corsa individuale su 5 chilometri: 1. Linari 10 punti; 2. Raynaud 7 punti; 3. Souchard; 4. Blanchonnet. La prova comprende 10 classifiche: Linari ne guadagna 5; Souchard 3; Raynaud e Blanchonnet 1 ciascuno — Classifica generale: 1. Raynaud 8 punti; 2. Blanchonnet 6 punti; 3. Linari 7 punti; 4. Souchard 3 punti.

Gran premio di Buffalo: 100 chilometri dietro motori: 1. Benoist in 1. 25' 26" 4/5; 2. Linari a 200 metri; 3. Lamia a 1000 metri; 4. Hamilton a tremila metri.

A BARLEA - Una ripresa di Mori. — Ha avuto luogo ieri una importante riunione che comprendeva, oltre ad un importantissimo incontro di velocità una gara dietro motori in tre prove ed il premio di velocità della città di Basilea. In quest'ultima gara il nostro Mori è riuscito a ottenere una meritatissima vittoria. Ecco il dettaglio:

Premio premio di velocità m Gnudi 1, Mori; 2. Rohrbach (Amsterdam); 3. Rigi (Svizzera).

Australiana (raggruppamento 1. Vogt; 2. Gallegi; 3. Mori.

Inseguimento di velocità in tre prove (Classifica generale: 1. Kaufmann (Svizzera) con 4 punti; 2. Speer (Australia) con 6 punti; 3 Cassalla (Germania) 7 punti.

Gara dietro motore: La prova (50 chilometri): 1. Parisot; 2. Aerts; 3. Rohrer; 4. Lauppi — La prova (25 chilometri): 1. Aerts; 2. Rohrer; 3. Lauppi; 4. Parisot — Terza prova (50 chilometri): 1. Parisot; 2. Aerts; 3 Rohrer; 4. Lauppi.

Classifica generale: 1. Aerts; 2. Parisot; 3. Rohrer; 4. Lauppi.

A FRANCOFORTE — Si è svolta ieri una importante gara dietro motori su tre chilometri in tre prove di 30, 30, 20 chilometri. Il noto campione francese Grassin che per la prima volta si presentava su questa pista ha terminato all'ultimo posto. Ecco il risultato:

1. Krewer punti 19.400; 2. Mueller 19.200; 3. Sawall 19.000; 4. Bauer 18.600; 5. Grassin 18.100.

A NEW-YORK - Una grave caduta di Lawrence. — A Providenza il giovane corridore francese Le Tourneur in una corsa di bicicletta che si svolgevano in quel luogo Velodromo ha fatto una terribile caduta con il corridore italiano Fiorino. Mentre Fiorino riusciva a rialzarsi con una leggera ferita alla nuca, il francese invece dovette essere trasportato d'urgenza all'Ospedale e si teme che egli abbia avuto la frattura del cranio.

A DARLINO — Al velodromo Rutt ha avuto luogo ieri la pacifica manifestazione della stagione estiva col seguente risultato: **Match omnium di velocità a tre prove, classifica generale: 1. Schamberg 4 punti; 2. Knoppe 3 punti; 3. Fricke 2 punti. — Un'ora dietro tandems: 1. Tietz che copre la distanza di 46.000; 2. Frankeleic a 400 metri; 3. Lorasi a 700 metri.**

Risultati vari

SAVONA. - Il campionato ciclistico savonese del Dopolavoro svoltosi sul percorso Savona-Finale Ligure e ritorno (Km. 50) ha dato il seguente risultato: 1.o Crocco Lino, del Gruppo Sportivo Legione Avanguardisti La Fedelissima, di Savona, che compie il percorso di 50 chilometri in 1,50'; 2.o Beltrand Romano; 3 Cerio Giovanni; 4.o Bruzzone Alberto; 5.o Baroncini Renato; 6.o Franceri Nino; 7.o Zaccalini Andrea; 8.o Corrino Michele; 9.o Bussolini Pietro; 10.o Cirio Angelo. Seguono altri 15 in tempo massimo. La Coppa è stata vinta dal G. S. Legione Avanguardisti La Fedelissima.

BOLOGNA. - Su un percorso di chilometri 3.500, ha avuto luogo la seconda Coppa Rofi. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Gordini Giuseppe, della Virtus, in 11'; 2.o Venturi Giuseppe; 3.o Cremonini Giuseppe; 4.o Bazzanini; 5.o Spadoni; 6.o Calderara; 7.o Alvisi; 8.o Galeffi.

ZOAGLI. - Ottimamente organizzata dalla Società Stella Sportiva, si è svolta ieri una riuscitissima riunione natatoria che ha dato i seguenti risultati: Gara metri 400, finale: 1.o De Barbieri Ettore, della 32.a Legione Sampierdarena, in 5'44"; 2.o Scorrazzino Elio.

L'ultima giornata del Campionato di calcio

Il "Torino" è campione d'Italia

Tre squadre piemontesi nelle prime quattro classifiche

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	14	8	3	3	33	18	19
Genoa	14	7	3	4	30	27	17
Juventus	14	7	2	5	25	17	16
Alessandria	14	6	4	4	31	25	16
Bologna	14	5	5	4	28	19	15
Milan	14	5	4	5	21	24	14
Internazionale	14	5	1	8	27	37	11
Casale	14	1	2	11	14	41	4

Con una partita eliquante burrascosa il Torino ha confermato il suo diritto di cucire sulla sua maglia granata lo scudetto tricolore. Anche se i torinesi avessero dovuto subire una sconfitta ad opera del Milan, il titolo di campioni d'Italia sarebbe rimasto egualmente le loro fatiche e sarebbe stato la continuità della loro forma, che data da quasi dieci mesi poichè l'Alessandria ha perso a Genova su quel campo di Marassi ove nessuna squadra aveva saputo vincere durante questo girone finale.

L'Internazionale ha perso di misura contro la Juventus su campo avversario, dimostrando peraltro la buona qualità di taluni dei suoi giuocatori. I bianco-neri hanno chiuso così ottimamente il campionato, nel quale essi avrebbero potuto forse figurare meglio se non avessero mancato di fiducia nelle loro forze. A Casale il Bologna è ritornato alla vittoria in una partita in cui molto ha potuto la netta differenza di classe esistente tra le due squadre.

Il campionato, iniziatosi l'ultima domenica di settembre, è terminato con la vittoria della squadra che nel corso di esso ha palesato la più meritevole e la più completa.

Juventus-Internazionale: 1-0

La partita di commiato della Juventus non è invero stata molto brillante. Svogliatezza e stanchezza, hanno dato al giuoco della due squadre un'impronta disordinata; le poche azioni vivaci si sono susseguite a pause di inerzia e pochi uomini han mostrato combattività. Combi, Rosetta, Galluzzi e in particolar modo Finazzi, a tratti, hanno svolto il loro compito con decisione e velocità e così pure degli avversari, Degani, Gianfardoni, Rivolta e Conti.

Il punteggio è indice della scarsa volontà dei giuocatori, il predominio torinese ha avuto un valore solo relativo alla passività del nero-azzurri. Si può dire che la partita, combattuta senza entusiasmo, ha deluso assai. Le squadre si sono presentate nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta, Ferraro; Barale III, Borgo 1, Bigatto; Finazzi, Vojak, Galluzzi, Cevenini e Barisone.

Internazionale: Degani; Gianfardoni, Coppo; Thielia, Giuseppetti, Visentin; Rivolta, Castellazzi, Bernardini, Conti e Moretti.

La palla è all'Inter; un passaggio del centro all'ala destra e il suo allungo in avanti, è fermato subito da un rimando di Rosetta, che riprende poco dopo di testa, un tiro della mezza ala Un'azione Finazzi-Galluzzi ed un passaggio di Cevenini, sfuggito alla ala sinistra, torinese non concludono. Un tiro di Rosetta per fallo dell'Intern. finisce fuori. Bigatto ferma, una discesa e Finazzi raccoglie il passaggio, ma dopo un'azione rapidissima, fallisce il tiro. Rivolta è arrestato in offside. Un tiro di Galluzzi, su passaggio di Finazzi, trova il palo. Le azioni proseguono scialbe e con poca intesa. Una sgroppata del nero-azzurri è magistralmente frenata da Rosetta, e Barale ostacola Rivolta in un suo tentativo di fuga.

Su calcio di punizione per fallo di Rosetta, questi libera: il pallone è preso da Vojak che passa a Finazzi, il quale allunga a Galluzzi. Il tiro in porta di quest'ultimo è bloccato da Degani. Un momentaneo accordo Bernardini-Conti riesce sterile. Al 16.o un fallo di Gianfardoni, provoca un bel tiro forte di Cevenini che però finisce a lato. Una azione Rivolta-Conti è fermata da Ferraro. La pressione juventina si accentua e Gianfardoni è chiamato spesso al lavoro. Una fuga veloce di Rivolta è intercettata da Rosetta che calcia in corner. Il susseguente tiro insidioso di Rivolta è avventato da Barale. Il pallone stazione nell'area juventina. Un secondo corner contro i torinesi e palla tirata da Conti, è respinta con i pugni da Combi e ripresa ancora da Conti, finisce sull'asta trasversale. La palla rimbalzata ora a mota campo poi il gioco si sposta verso l'Internazionale.

Su azione Vojak-Galluzzi, Cevenini sferra un bel tiro che Degani pronto para. Un corner contro l'Intern. è finalmente al 32.o Barisone, in una bella intesa con Galluzzi segna, raso nell'angolo destro, il primo ed unico punto della giornata. La palla è sempre alla Juventus; due bei tiri di Barisone e Galluzzi vengono parati bene da Degani. Poco dopo un fortissimo tiro di Barisone batte nel palo. Si segnano due corners contro i milanesi, senza risultato, e dopo una serie di azioni discontinue si ha la fine del primo tempo.

Appena iniziato il 2.o tempo Combi è chiamato a parare subito un tiro di poco valore. Immediatamente Vojak solo scatta uno splendido tiro che trova Degani pronto. Ancora Vojak infallibile, scaraventa in porta, ma l'infallibile Degani para. Tentano i nero-azzurri di scuotere il torpore: Combi si libera da un calcio d'angolo. Su calcio di punizione contro l'Inter, Cevenini passa a Barale, il quale centra, ma Gianfardoni sventa il pericolo.

Al 12.o calcio contro la Juventus tira Conti, Combi para. Cevenini calcia a lato due volte consecutive e poco dopo mentre Vojak sta per segnare, è fermato dall'offside. Bernardini tenta ora con un lungo tiro che va oltre; segna un fallo contro la Juventus ed un tiro di rivolta nell'angolo sinistro, bloccato con precisione da Combi. Pare che l'Internazionale si risvegli, ma son fuochi di paglia. Un corner contro la Juventus, poi il dominio bianconero riprende. Finazzi in una bella intesa con Vojak tira quasi libero, ma è fermato per offside. Il giuoco si infiacchisce. Ancora un corner in favore della Juventus e la fine vede una coraggiosa entrata di Degani tra un groviglio di gambe, per salvare la porta. Buriando passa a Puerari che trova il modo di battere Morando. A metà del tempo in uno scontro con Parodi, Gandini si ferisce ad una gamba e deve abbandonare il campo. Al suo posto indietreggia Ferrari. Rimasti in dieci i grigi devono guardarsi fino alla fine dagli attacchi del Genoa.

Ecco la formazione delle squadre: *Genoa*: Carzino; Tonietti, Lombardo; Barbieri, Burlando, Parodi; Puerari, Rodini, Catto, Chiecchi, De Vecchi. — *Alessandria*: Morando; Rovatto, Costa; Lauro, Gandini, Avalle; Cattaneo, Marchina, Banchero, Ferrari, Borelli.

Bologna-Casale: 4-3

Casale, 23 mattino.

Quando il fischio dell'arbitro chiuse i primi 45 minuti di giuoco la partita sembrava virtualmente finita, i quattro punti segnati dal rosso-blu in questo tempo sembravano ai più insormontabili, anzi si prevedeva che nella ripresa il punteggio in favore del Bologna sarebbe aumentato. Invece il Casale passato Calligaris fra gli attaccanti seppe nella ripresa dare battaglia a fondo tanto da piegare gli avversari ed a mettere in serio pericolo la vittoria che sembrava loro tanto sicura.

Alle ore 10 al comando dell'arbitro Malagodi le squadre entrano in campo in questa formazione:

Bologna: Gianni, Monzeglio, Gasperi, Martelli, Baldi, Genovesi, Busini I, Muzioli, Pitto, Busini II, Pozzi. *Casale*: Forutti, Calligaris, Miotti, Patrucco, Albertoni, Greppi, Crosio, Buscaglia, Varalda, Zanni, Palucchi.

Il Bologna parte subito all'attacco e domina incontrastato per tutto il primo tempo. Si distinguono fra gli attaccanti Pitto, Busini I, e Pozzi. Al settimo minuto si ha il primo goal segnato da Pozzi su corner; pochi minuti dopo in una mischia è Muzioli che segna da pochi metri il 2.o goal per i veltri. Le azioni sono sempre di impronta bolognese e Pitto al 26' su errore di Forotti segna il terzo punto. Pochi minuti dopo su calcio di punizione è ancora Muzioli che segna.

Nella ripresa Calligaris che gioca in prima linea al 3' segna il primo goal per la sua squadra. Il dominio casalese si accentua sino a diventar addirittura schiacciante. Al 18.o è Patrucchi che segna imparabilmente il secondo punto casalese. I veltri tentano qualche sgroppata con Busini I e Muzioli, ma inutilmente. Ormai i casalesi sono padroni del campo e dominano da signori. Il Bologna è costretto spesse volte in corner. Al 30.o calcio di punizione al limite dell'area di rigore, parato magistralmente da Gianni. Allo scoccare della fine un nuovo calcio di punizione tirato da Buscaglia frutta il terzo punto in favore del Casale. Il fischio finale pone i casalesi all'attacco.

La finale della Coppa Coni

Roma-Modena: 0

Una novella polacca

Vicini

Nella tenuta vicina a quella di Wobo regnava Bobek, un bastardo piccolo, rabbioso, che abbaiava senza posa. In piedi giorno e notte. Annusava, tendeva l'orecchio. Tutti i suoi pensieri, i suoi sguardi, i suoi annusamenti convergevano nel fine supremo della guardia. A nessun estraneo permetteva mai di fare un passo. Cocciuto, maligno, ribelle, aveva più cura della proprietà umana che non della sua scodella. Tant'è vero che spesso abbandonava il suo cibo magro e si metteva ad abbaiare, come per fare comprendere a signore che era pronto a privarsi del cibo e del sonno pur di vigilare.

Non c'è quindi da meravigliarsi che addirittura diventasse folle d'ira quando vedeva galline straniere, che con la maggior tranquillità del mondo se ne andavano passeggiando pei campi di fresco seminati, come se non si fossero neppur mai accorte di lui. Bobek, il primo guardiano della campagna. Cosa inaudita che qualcuno osasse oltrepassare la cinta, difesa dai suoi denti, pieni di fiele e di senso del dovere! Si guardava attorno eccitato.

— Non c'è il padrone. Meno male! Ma se darebbe! Mi caverebbe la pelle!... Eh, non c'è, per fortuna!

E si slanciava precipitosamente sulle galline. Governava con giustizia. E con giustizia giudicava, tanto che penne e strilli volavano al cielo.

Richiamato dal fracasso, Wobo accorreva sul terrazzino. Visto di che si trattava, si metteva ad abbaiare a squarciagola.

— Le nostre galline. Le difenderà qualche poveretto! Aspetta! — E accorreva in aiuto. Ma che cosa poteva fargli? Bobek era in casa sua, nel suo diritto. Si limitava quindi ad abbaiare, con la bava alla bocca, a minacciare, a giurar vendetta, a urlare ritto ciò che l'ira gli portava in gola, cioè tutto quel che la saliva gli portava sulla lingua.

Ogni giorno c'erano simili alterchi. Per qualsiasi motivo si scatenava un inferno, fino a farle diventare rauco, come si conviene a un buono e ragionevole vicino di campagna. Ad onta di tutti gli abbaiamenti, Wobo guardava con evidente disprezzo il temerario, miserabile, magro cagnaccio, nel quale era assommata tutta la cattiveria. Spesso non voleva neppur rispondere. Passava oltre, davanti al nemico, con quell'indifferenza e noncuranza cui solo un cane sa giungere. Questo imbestialiva più di tutto Bobek. Si slanciava contro la cinta, urlava, provocava, insolentiva, che faceva vergogna a sentirlo. Quando si sentiva colpito sul vivo, allora Wobo veniva preso da una passione furiosa. Che pioggia d'imprecazioni, di digrignamenti di denti, d'improperi! La più loquace delle cagne avrebbe avuto invidia di tanta eloquenza. Al colmo del furore, se ne andava l'uno di fronte all'altro, come due cornacchie rabbiose, e spalancavano la bocca da un orecchio all'altro, rievocando tutto quello che loro pesava sul cuore da dieci generazioni. Nessuna meraviglia: erano vicini!

Cosa strana: neppure nei parossismo del più acceso furore, né l'uno né l'altro non oltrepassava mai il confine, per quanto ci fosse nella cinta un pertugio, leggermente riparato soltanto da cespugli di ribes. Sentivano entrambi il santo, inviolabile diritto cagnesco. Wobo giurava vendetta, digrignava i denti, gettava lampi dagli occhi, da fulminare il noioso vicino, ma durante tutto l'alterco non si gettava su di lui.

Mentre se ne ritornava, un giorno, incontrò il mio sguardo e mi sembrò che così suo volesse giustificarsi.

— Ha ragione, perchè è nel suo territorio! Ma lo coglierò un giorno sulla strada e allora...

E a mo' di conclusione si limitava a digrignare i denti.

Bobek, non avvezzo a troppo abbondante cibo, soffriva la miseria insieme col suo padrone. Si sfamava come poteva, con quel poco che la grazia del Cane dei Cani, nella sua svariatezza misurata bontà, gli concedeva. Fra altro, mirava qualche volta alla chetichella agattaiolare a traverso il pertugio nel cortile vicino, e là si mangiava le galline, che aveva tanto volte cacciato dal suo cospetto. Altre volte frugava nell'immondizia, cercando qualche rifiuto.

Qualche volta lo vedeva avanzarsi col naso alzato, altero, passo lento come un ricco e facoltoso possidente.

— Non ho paura di Wobo! Saprei ben mostrargli quello che sono! — sembrava dire il suo muso, soddisfatto.

Simili escursioni si ripetevano spesso. Più d'una volta accadeva che Wobo non s'accorgesse di Bobek. Ma dopo sentiva l'odiato odore dei suoi passi. Si frugava nel capo, cercava che cosa significasse, ad un tratto si ricordava. E diventava furioso. Inconcepibile che il suo nemico gli potesse arrivare proprio fin sotto il naso? Si sentiva del tutto impotente. Talvolta scorgeva l'intruso dal terrazzino. Ma prima che fosse saltato giù, Bobek era già nel suo territorio e già insolentiva, offendeva il suo orore. Sentendo questo, Wobo provava un desiderio ardente di congiungere le zampe e ringraziar cento volte il proavo dei cani, che nella sua onniscienza aveva creato un essere così stupido come l'uomo, il quale non capisce un'acca della più saggia lingua del mondo, qual'è l'abbaiamento.

Dopo ogni attacco fallito se ne tornava adirato al proprio giaciglio. Si accovacciava, s'arrotolava, non poteva trovar posa. Brontolava rabbioso.

— Carogna di cane! Non gli basta urlare e accrescere la miseria degli altri: ma sbraita anche! Anche il cane impara le disinguinare umana per la vergogna del buon nome canino!

Un giorno Wobo scomparve senza lasciar traccia. Non lo cercai, chè non ce n'era bisogno. Il cane, del resto, è un essere vivente: dunque può anch'esso avere i suoi segreti, che non vuol tradire per non esporsi all'ira del bel sesso compromesso. Girando pel giardino, lo scorsi pacificamente accovacciato fra gli spessi cespugli di ribes. Non abbaiava, malgrado che ci fossero delle cornacchie sulla cinta e dei passeri gli volassero quasi sotto il naso. Al mio apparire agitò cordialmente la coda, mi lanciò un'occhiata eloquente, mi borbottò qualcosa in modo significativo.

— Vedrete che capolavoro farò! Non me ne andrò di qua neppure se mi spalmassero di grasso tutta la strada. Oh, parlo sul serio!

Gli credetti sulla parola, per quanto tale vanteria mi sembrasse un po' esagerata, perchè in realtà Wobo andava pazzo pel grasso. Non capivo che cosa significassero quel suo stare in agguato e quell'aria misteriosa. Mi fermai sul terrazzino, tenendo d'occhio tutto il giardino. Volevo spiegare l'enigma.

Poco dopo la domestica portò un secchio coi becchime pei polli.

Questo aspettava Bobek. Da lontano, dalla sua stalla, vide la fonte benedetta dalla gioia di vita. Gli occhi fissi su quella, come incantato, dopo che la domestica fu scomparsa, accorse, dimenticando nella fretta le consuete cautele.

Aveva appena oltrepassato il confine della cinta che Wobo, d'un balzo, fu fuori dal suo nascondiglio e si trovò presso al pertugio, sbarrando il passaggio col proprio corpo, urlando con voce di tuono:

— Ci sei, fratellino!...

I due feroci nemici si trovavano faccia a faccia.

Bobek si rannicchiò, tremante, girandosi intorno senza senso. Nel colmo del terrore, il poveretto, affamato, guaiva, guardando il potente, grosso, ben nutrito Wobo.

— Ah!, ah! Me le darà! me le darà! mi batterà! e non ci sarà mia madre che mi lambisca! Ah!! ah!! Se almeno venisse il padrone! mi salverebbe da questo guaio! Ahimè! Dio mio! che denti! che muso! Chi m'ha ispirato di venire qui in un sì malaugurato momento! Non ne uscirò con la mia sane. Meglio sarebbe stato mordere una pietra! Oh, mai più, mai più! O Cane dei Cani, padre mio dilettissimo, salvami da una tale disgrazia, salvami e non mi dimenticherò mai di te! Salvami! abbi pietà di me, ascolta i miei guaiti!...

Implorando batteva i denti dal terrore, gettando intorno occhiate disperate.

Pensava che Wobo si sarebbe ora vendicato dell'odio cane, chiassoso e noioso come un monellaccio da strada. Era un cane pronto e facilmente si eccitava. Ma questa volta il furore gli sbollì in un attimo. Nel muso e negli occhi si leggeva già il cambiamento di disposizione. Vedeva dinanzi a sè la figura meschina, misera, gotta di Bobek. Avrebbe potuto coi denti fracassargli tutte le ossa. Ma si divertiva al suo spavento. Agitava trionfalmente la coda, brontolando con rabbia simulata.

— Ah! ah! ci sei venuto nel mio cortile! Te la darò io adesso!...

— Perdono! Oh!! oh!! vi giuro... mai più! Oh!! oh!! oh!! signor Wobo! splendido, splendidissimo signor Wobo!... — guaiva l'altro, tremante.

Wobo squadrava dall'alto in basso, con uno sguardo pieno d'ironia, di sprezzo e di pietà, il cane pezzente. Dopo un momento, divertendosi un mondo, si scostò dall'apertura e restò lì, da una parte.

— Vattene! Vedi, stupidone? Se volessi, potrei strapparti tutte le budella. E se sciogliessi ancora la lingua, ti concerò in modo, che ti scorderai d'abbaiare! Parlo sul serio! Eh, miserabile! miserabile!...

Bobek, era come inebetito. Non sapeva che pensare di quanto succedeva. Era convinto che il vicino meditasse un tradimento.

— Oh, oh! So bene che cosa vuole. Ha paura di me. Come no? Ho anche i buoni denti. Ho già visto sotto l'involucro del suo ragionamento. Vuol prendermi col tradimento. Se entro nel buco, lui allora sopra, coi suoi denti, fino alle budella! Tu sei furbo, ma io non sono stupido; sono un cane da padrone!

Voleva assumere un'aria grave. Ma tremava in ogni pelo. Non si moveva dal posto. Poi delicatamente, cautamente, cominciò pian piano a ritirarsi. Fece pochi passi, sempre vigile, e si cacciò nel pertugio, spezzando alcuni ramoscelli.

— Fuori dalle fauci del drago! Gloria a te, protettore dei cani, difensore nostro! — sospirò a mo' di ringraziamento al di là della cinta, ancor tutto tremante. Si guardò intorno, pronto alla lotta. Il suo stupore era senza confini.

— Non mi farà nulla, nè m'inseguirà. Inconcepibile! Ci dev'essere sotto qualcosa!

Guardò là dove s'era incontrato con Wobo. Ma questo, senza alcun abbaiamento, si dileguò nell'ombra della sua casa.

Da quel tempo tornò la calma. Bobek, quando vedeva Wobo, digrignava amichevolmente la coda, sollevava il muso, annusava. Cercava l'occasione per entrare in rapporti più intimi col grande cane. Ma aveva soggezione. Guardava sempre Wobo con profondo rispetto, con un senso d'umile adorazione.

— E' davvero una persona per bene. Nulla di strano: è mio fratello da parte dell'avo degli avi! Medesimo sangue, medesima anima, medesimo abbaiamento.

Più d'una volta li ho visti in una posa indescrivibile. Bobek se ne stava accovacciato da una parte della cinta, Wobo dall'altra. La testa appoggiata sulle assi di questa, si facevano l'un l'altro, coi occhi, col naso, con la coda, complimenti da vicini e con la lingua si scambiavano amichevoli carezze.

JAN WIKTOR.

(*Traduzione dal testo polacco di Bartco Damiani*).

Una storia romantica del Perù coloniale

(Dal nostro inviato)

AREQUIPA, Gennaio.

Partenza da Mollendo con la ferrovia chiamata del Sud-Peruviano. Veramente questa ferrovia che ascende le Ande attraversando l'altipiano centrale e biforcandosi, come vedremo, sino a Cuzco al nord e verso la frontiera della Bolivia al sud-est, va considerata come una vera e propria trans-americana, poichè il viaggio può continuare da La Paz sino a Buenos Aires. E' vero che quest'ultimo lunghissimo tratto non è ancora organizzato in guisa continuativa, ma le tratte corrono per tutto il percorso dalla capitale boliviana a quella argentina. Ho già detto che gli accessi ferroviari alla Bolivia dal Pacifico sono tre, cioè quello di Mollendo e gli altri due più meridionali che si distaccano in territorio chileno da Arica ed Antofagasta; in ogni modo la linea del sud-peruviano rimane la più pittoresca e la più antica.

Una barriera gigantesca

Da Mollendo dunque la strada ferrata corre per qualche chilometro verso il sud fra le rocce dove il risucchio oceanico viene a frangersi con rumore di tuono, poi lascia la riva e s'immerge nella bruna salendo faticosamente in lunghi zig-zag i ripidi pendii della montagna attraverso squallida gola che la pioggia che cade una volta ogni dieci anni, forse, può trasformare in torrenti. Vegetazione pochissima o punto. Lontano, verso il sud si intravede a tratti qualche pezzo di valle dove passa un fiume e il verde giallo delle spighe rompe l'infinita monotonia dei declivi grigi o neri che si continuano a salire. Finalmente, dopo due ore di scalata si raggiunge il ciglio della prima terrazza andina (1300 metri) e si rivede il sole. Il treno si ferma a Cachendo. Paesaggio irreale, fantastico, indimmaginabile. Verso l'est deserto accecante di sabbia e sassi rotto da cumuli di rocce nere, al di là della pianura, a quaranta chilometri di distanza, una lunga linea di montagne sanguigne e piene di ombre, e, dietro le montagne, a settanta chilometri, tre masse gigantesche che chiudono la veduta. La più lontana frastagliata da guglie aguzze a da torri è il Pichu Pichu, 5600 metri, seguito un poco più a nord dall'enorme cono nero striato di nevi del Misti, un vulcano. Sorge solitario, in disparte. Il terzo gigante è il Cachani che ha perduto il cratere e drizza al cielo funebri vette nere intramezzate da valli piene di neve. Il Cachani e il Misti sorpassano i 6000 metri.

Ma queste non sono le sole montagne che si vedano. Molto lontano verso il nord, due altri colossi candidissimi occupano il cielo: l'Ampato di 7000 metri e il Coropuna, ancora più imponente che sorpassa i 7300 metri, rivale dell'Illampu in Bolivia e dell'Aconcagua al Cile. Il Coropuna è anch'esso isolatissimo. Si eleva in forma di cono tronco posato su di un potente contrafforte frangiato di ghiacciai.

Questo complesso di montagne è ancora più sgomentevole delle Ande equatoriane per la ragione che son più alte e più vicine una all'altra. Non ne esistono in gruppo di paragonabili negli antichi continenti, salvo forse al Tibet. Il contrasto fra le nevi eterne ed il deserto non è che uno degli elementi che costituiscono l'unicità della visione. Le sabbie che il vento muove e turbina, le pietre nere del primo piano, la sensazione di solitudine illimitata, l'aspetto delle muraglie rocciose e dei picchi coperti di neve dove probabilmente nessun uomo ha mai messo il piede, la distesa senza una casa, un campo, un fiore, un insetto... in verità lo spettacolo sarebbe terribile se non si avesse sotto gli occhi una stupefacente varietà di colori. La luce smagliante, il sole che solleva dal deserto onde tremule di calore, crea sfumature indefinibili.

Arequipa

La pampa deve correre la ferrovia è il primo gradino dell'altipiano centrale peruviano costellato di «medanos» a forma di mezzaluna: monticoli di sabbia adunati dal vento che ostruiscono spesso la linea. Non scorgo neppure un cactus drizzare il suo tronco rigido; tutto è sabbia e roccia per altri trenta chilometri, sino a che il treno riprende la salita per raggiungere il secondo gradino. Durante questa nuova ascesa, una gola e, sorpresa indicibile, un torrente che spumeggia fra pareti a picco e, in basso, in macchie grigie chiare di campi d'alfa coltivata dagli indiani. La ferrovia ha cessato di salire. Siamo sulla seconda terrazza ed è qui che in un vasto anfiteatro circondato dai Cachani, dal Misti e dal Pichu Pichu, giace Arequipa, la seconda città peruviana, sulle due rive del Chile, un torrente che discende dalle lontane nevi ed è quest'acqua che la città deve la sua esistenza, poichè è essa che perdisse a Pizarro e fermarsi nel deserto, erigendo una fortezza fra l'altipiano inferiore e la costa. Ma già gli Incas ne avevano fatto un punto di tappa fra Cuzco ed il mare per gli agili corridori che portavano il pesce fresco al re!... La stessa cosa facevan gli aztechi fra il golfo o Messico e, per Pizarro, la medesima necessità alla quale obbedì Cortez, fondando Jalapa, fra Messico e la Vera Croce.

Arequipa divenne la sede di un vescovo, ebbe delle grandi chiese e dei conventi, e d'allora fu sempre fiera delle sue vecchie famiglie aristocratiche, fierissima di non essere stata occupata dall'esercito cileno, agli sforzi di cui Lima soccombette. L'aria del duemila metri è più vi è fresca e fortificante, le notti deliziose, la pena del lavoro che grava sugli uomini è nulla, perchè il lavoro manuale qui è privativa degli indii. La purezza dell'atmosfera ha fatto scegliere Arequipa come sede di un osservatorio astronomico diretto dall'Università di Haward per la carta delle stelle dell'emisfero australe. Neppure nei deserti arabici le costellazioni palpitano più intensamente. Fra l'altro gli astronomi avevano installato un osservatorio presso il cratere del Misti (non è di difficile accesso: sin dal secolo XVII il cratere fu scorticzzato e vi vennero portati gettate delle reliquie), dal quale esce spesso un così denso fumo da allarmare quei di Arequipa. La linea delle nevi perpetue è estremamente alta a cagione della siccità della regione, la neve nella stagione secca scompare al disopra dei seimila metri!

Da Arequipa, dinanzi alla distesa del deserto dell'ovest, dove si tramonta il sole s'affonda nell'oceano di nubi che sorpiombano il Pacifico, in cospetto delle giganteschi vette, sentinelle della città, vien fatto di domandarsi se il fascino di questi luoghi permane anche quand'essi son divenuti familiari e se, nel corso dei quattro secoli da che gli europei son qui, molti seppero attingere una gioia dalla natura che circonda Arequipa e un compenso alla sua vita necessariamente monotona e ristretta... Le tre montagne racchiudono un meraviglioso poema di bellezza. Le nevi discendono a saligono secondo l'alterna vicenda delle stagioni; levar di sole e tramonti suscitano miracoli perpetui di splendori. Il Misti, soprattutto, con le colate di lava nera e i letti di cenere gialla, ogni giorno passa dall'arancio fuoco al porpora intenso come se l'intera montagna si ammantasse del colore del suo cuore ardente. Il ricordo delle sue terrificanti eruzioni antiche sopravvive nella leggenda e gli indii, benchè cristiani, gli profonderebbero volentieri i sacrifici umani dei tempi ante-conquista.

Roccaforte del cattolicesimo

La città è costruita più solidamente di Lima. Le case basse per i terremoti frequentissimi, hanno muri di due metri di spessore. Posta fuori dalle correnti moderne, che tutto uniformizzano, Arequipa ha conservato una nobile fisonomia e una dignità superiori alla capitale medesima. I giardini lungo il fiume attenuano il conglomerato uniforme delle case, e il grigio della pietra vulcanica che le forma, addolcito dalla luce solare vivissima, si distacca armoniosamente sulla mole rossastra del Misti. Qualche strada offre aspetti pittoreschi, non però paragonabili a quelli delle vecchie città spagnuole o siciliane. Le donne vanno quasi tutte vestite di nero. La mantiglia nera posata sul capo è di rigore per entrare in chiesa. Le strade son selciate di blocchi di lava squadrati. Ruscelli derivati dal fiume scorrono in parecchie vie, ai lati delle quali sovrastano le chiome dei giardini, che riposano gli occhi dallo splendore violento della luce. La «Plaza», meno ampia di quella di Lima, è forse più caratteristica con la mole della cattedrale che ne occupa quasi interamente un lato, mentre gli altri son fiancheggiati da portici. Nel mezzo, fiori ed arbusti.

Il quadro fa pensare ai paesi d'Oriente, o al Marocco: lunghi muri bassi e bianchi che imprigionano le strade con aperture strette e rare, rari negozi sotto i portici che ricordano il bazar, tetti a terrazze sulle quali si svolge la vita romantica e parlano i sogni delle inaccessibili donne d'Arequipa, polvere spessa «di sere sollevata in turbini dal vento, assenza di veicoli a ruote (tutti qui vanno a cavallo o ad asino), indii coperti di cenci con facce ed occhi simili ai beduini, con la differenza della pelle rossiccia invece che giallastra. E, al posto dei cammelli, i lama, le sole bestie da soma proprie al Perù, molto più piccole dei cammelli e più eleganti, ma che non cessan per questo di assomigliare alle navi del deserto per i grandi occhi umidi e sentimentali, per il portamento del collo allungato, per la testa leggermente gettata indietro, per la tetragona ostinazione a procedere all'andatura che fa loro comodo e a non portar pesi superiori ai 50 chilogrammi ai quali sono avvezzi.

Anche la luce accecante, l'aria viva e secca, ricordano la luce e l'aria di Oriente. Ma non una sola città orientale è circondata da una simile chiostra di montagne. Bisogna supporre Tripoli o Trebisonda nella val d'Aosta, se si vuole figurarsi Arequipa con la sua cerchia di nevi eterne e a maestà delle sue rocce a picco. Queste reminiscenze orientali suscitate dalla città ispano-americane dell'estremo ovest, non sono soltanto dovute ad un'influenza moresca portata qui dai coloni spagnuoli. Vi contribuiscono anche le condizioni sociali e il clima. E qui si vede come la popolazione peruviana sia ancora essenzialmente formata da autoctoni americani. Il carattere peculiare di Arequipa è la sua profonda religiosità. La cattedrale d'una ampiezza e d'una nudità d'altra, impressionante, contenuta un dipinto di Van Dyck, l'altra chiesa detta della «Compagnia», cioè della Compagnia di Gesù, i conventi e le chiese minori che si contano a dozzine (Arequipa ha 50 mila abitanti) fanno pensare a certe città messicane per la sproporzione fra il numero dei fedeli e l'enorme quantità di edifici religiosi a loro disposizione. Le campane squillano tutto il giorno, gli uccellini non sono meno osservanti delle donne e l'abito ecclesiastico è quello che s'incontra maggiormente nelle strade. Arequipa fu sempre una rocca del cattolicesimo nel Sud America e durante la lunga guerra dell'Indipendenza la si considerava come la città più conservatrice del Perù. Lo è forse ancora.

Qualcuno qui mi ha evocato la fisonomia di questa città in un passato che non è poi lontanissimo, quando, un terzo della sua popolazione bianca si componeva di preti, di monaci, di suore; separata dal mondo come un'oasi nel deserto, vera Tadmor americana, dove il Vescovo era l'assoluto padrone al quale s'inchinavano governatore ed alcalde e dove gli avvenimenti più insigni eran costituiti dalle feste religiose, dalle processioni, da un terremoto e, di quando in quando, dal terrore di un'insurrezione indiana sugli altipiani. Ma eccovi qualche cosa che può tradurre l'umanità di questo singolare ambiente.

La nipote della badessa

Siamo ai tempi della Colonia. Una grande famiglia di Arequipa aveva, come suoi capi, due fratelli di cui il primo, padre di due figli, un maschio ed una giovinetta, e l'altro vescovo della città. Il convento maggiore di Arequipa era inoltre retto da una badessa, sorella dei due dignitari. Sembra che la conservazione della supremazia del monastero fosse uno dei privilegi più gelosi della famiglia; il fatto si è che i due fratelli avevano deciso che la giovinetta sarebbe succeduta alla zia nella dignità di badessa. Ma la nobile fanciulla non si sentiva attratta al convento, e tentò di opporsi al progetto dei suoi. Padre e zio furono però inesorabili ed essa dovette prendere il velo. La zia badessa, sentendo della simpatia per la nipotina cercò di renderle facili i doveri religiosi e la designò alle cure materiali del convento, incaricandola di sorvegliare i ricami delle suore che venivano vendute all'esterno con l'intermediario d'una donna, la sola persona laica che avesse libera entrata al convento. Dopo cinque anni di clausura della giovane, la zia badessa cadde gravemente ammalata: i rimedi tradizionali delle monachelle non sapevano guarirla, quando la donna intermediaria consigliò la nipote della badessa di consultare un abile medico inglese recentemente giunto ad Arequipa. Ma il consiglio sembrò alle monache inattuabile tanto più che il medico era un protestante, un eretico. Si finì per chiamare in causa il vescovo il quale considerando che si trattava della vita di sua sorella diede il consenso. L'ammalata, tuttavia, si rifiutò di ricevere il medico in persona, limitandosi ad autorizzare la nipote ad avere, rigorosamente velata, un colloquio con lui per descrivergli il suo male. Infatti il medico, ricevuto dalla nipote alla presenza dell'intermediaria, udì il racconto delle condizioni della badessa. E siccome l'inglese domandava se la giovane suora sapesse contare le pulsazioni del cuore, essa rispose che non aveva mai provato. «Volete — le suggerì casualmente il dottore — mettar la dita sul mio polso? Vi mostrerò come si deve fare». Timidamente la ragazza acconsentì e contò i battiti. Qui la storia non aggiunge se la lezione durò molto. La giovane suora assicurò il medico di averla appresa a meraviglia e passò nell'appartamento della badessa.

Uno scheletro che copre una fuga

Durante la sua assenza, l'inglese, interrogando l'intermediaria, credette di poter concludere che alla vecchia religiosa non restavano che pochi giorni di vita. Ma la suora velata gli aveva fatto un'impressione troppo profonda per rinunciare a continuar le strane visite nei giorni successivi e riuscire infine a contemplare, scoperto, il graziosissimo volto della damigella costretta alla clausura. Un amore fulmineo e ardentissimo accese i due, la proposta del medico di una fuga dal convento e da Arequipa seguita da un immediato matrimonio, fu accolta dalla giovane con tremante entusiasmo. Ma come evadere dal monastero? Frattanto la badessa zia moriva. Il medico si procurò all'ospedale uno scheletro e l'intermediaria, per mezzo di una grande cesta coperta di biancheria, riuscì a introdurlo nel convento. La sera stessa la giovane suora metteva fuoco al suo letto a profittando del commovimento provocato dalla morte della badessa e dell'allarme per l'incendio riuscì a fuggire all'esterno rifugiandosi in casa dell'intermediaria. Le monache cercarono invano la fuggitiva e quando ebbero trovato nella sua cella i resti dello scheletro carbonizzato, s'immaginarono nella loro ignoranza che si trattasse della compagna morta abbruciata. Piansero la sua tragica fine e inumarono i resti dello scheletro di colei che avrebbe dovuto essere la futura badessa con tutti gli onori dovuti alla sua condizione. La fanciulla, nella casa dell'intermediaria, tremando per il terrore di venir scoperta, incapace di decidersi a seguire il medico che la supplicava di raggiungere con lui la costa attraverso il deserto, finì per appigliarsi al disperato partito di invocare il perdono dei suoi e, una notte, penetrò nel palazzo episcopale, raggiunse lo zio mentre era assorto nella preghiera e gli si gettò ai piedi implorandone la protezione.

Il vescovo la prese dapprima per il fantasma della nipote, poi, appresa l'avventura, la respinse inorridito. Ma la fanciulla tanto pregò e pianse che alla fine il prelato si lasciò commuovere e consegnandole un sacco di cuoio pieno di denaro e di smeraldi la incitò a fuggirsene con l'uomo che essa amava. Difatti i due, nella notte stessa, lasciando alle spalle il fumante Misti, presero la strada del mare, e giunti a Mollendo senza incidenti, ebbero la fortuna di trovarvi una fregata inglese. Vi salirono sopra e raccontarono la loro storia al capitano. Questi chiamò l'elemosiniere della nave, che li sposò senz'altro. Lo stesso vascello li condusse in Inghilterra; passarono gli anni, le coloniere americane si distaccarono dalla Spagna e il fratello dell'ex-suora, divenuta moglie del medico inglese, fu nominato rappresentante del Perù a Londra. Prima di partire, il vescovo lo mise a parte del segreto di sua sorella, invitandolo ad andarla a visitare. Così avvenne. La bella peruviana fu finalmente perdonata e qualcuno dei suoi discendenti, ricevuto e riconosciuto come tale dai parenti rimasti al Perù, porta ancor oggi gli smeraldi della fuga, quelli che il buon vescovo aveva messo nel sacco di cuoio...

ARNALDO GIPOLLA.

Il mistero dell'assassinato in un parco viennese

Vienna, 23 mattino.

La donna trovata uccisa nel parco di Lainz presso Vienna non è, nè la ballerina di Linz, (nella Bassa Austria) che ha vissuto per parecchio tempo a Milano, nè la cassiera Kathe Muller di Aussig. La ballerina è stata rintracciata ad Essen; la Kathe Muller, scomparsa da alcuni giorni, non appena ha sentito che la davano per assassinata, si è fatta viva presentandosi alla polizia di Aussig. Quando alla donna fu chiesto perchè fosse sparita, ha lasciato capire che doveva regolare con la giustizia un conticino per aver truffato mille corone.

Alla polizia continuano ad arrivare comunicazioni di gente che crede di aver incontrato il giorno del delitto l'assassino e la sua vittima; ma finora non una delle tracce ha portato a qualche cosa di concreto. Secondo alcuni, l'assassino sarebbe un individuo vestito ricercatamente; secondo altri sarebbe lo *chauffeur* di una birreria e qualche cosa di simile. Però lo *chauffeur* tratto in arresto ha dovuto essere rilasciato in seguito alla perfetta dimostrazione di un alibi.

TELEFONI DE «LA STAMPA»

Direzione e Redazione . 40-648
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-647
Amministrazione . . . 40-643

LIBRI

L'inganno del sogno

In un romanzo — «La sua passione» — già recensito su queste pagine, Alfio Berretta, pur non dimostrandosi completamente affrancato da forme letterarie sorpassate, rivelava tuttavia un tormento e una esperienza di vita che anelavano ad esprimersi in motivi e forme originali. In questo suo nuovo romanzo (*L'inganno del sogno*, Ed. Alpes, Milano) l'autore, quasi con un improvviso colpo di scena, si presenta stilisticamente mortificato e purificato; dispone di un vocabolario personale dal quale derivano atteggiamenti prosastici e narrativi completamente nuovi. Questo rinnovamento non può essere stato che il frutto di una rivoluzione spirituale che ha portato il libertetta a vedere con occhi diversi lo spettacolo della vita e delle sue passioni. In questo senso *L'inganno del sogno* segna non soltanto una ulteriore conquista nel campo letterario, ma l'affermazione di una individualità. Il festivi dei sensi che, di solito, sul vent'anni, presta a tanti mediocri esordienti gli sfarzi illusori della frase e gli orpelli d'un falso lirismo, ha cessato di fiammeggiare in queste pagine. All'accensione transitoria e fittizia delle immagini carnose e carnali si è sostituito il gioco più cauto, il tormento più profondo dell'indagine. Sulla carne assetata si stende il velo dell'anima: i particolari crudi prendono contorni ideali.

L'inganno del sogno è la storia di una vita primaverile che si schiude all'amore e si ripiega sul disinganno. Ninno, il protagonista, si è ammogliato assai giovane con una donna bella, troppo bella. E' stato un incendio dei sensi troppo violento; esso porterà con sè inevitabilmente il proprio destino. Il significato di questa donna è chiaro:

«Ella amava quella sua perfezione di linee, la bianchezza della sua pelle più che qualsiasi altra cosa al mondo. Tutti i maschi me la guardavano... Ella ne godeva ne direi, non viveva che di ciò; io con la mia inesperienza, con la mia adorazione, pago solo quando potevo abbracciarla, l'avviavo verso la rovina. Appena la vedevo, tremavo, senza accorgermi che quel lasciarla in balia di sè stessa, era un errore gravissimo. Un giorno la sorpresi sull'orlo del peccato; ciò che provai, ancora non so dirlo...».

L'ha sorpresa mentre leggeva una lettera che le aveva indirizzato un altro uomo. Il fatto non è irrimediabile; un uomo può riconquistare con l'energia e l'affetto la propria donna, quando il peccato sia ancora a questo stato di venialità. Ma Ninno è un ragazzo, un debole ragazzo che dal tormento passionale cade nell'apatia. Egli sa soffrire, ma non guidare nè castigare. E' invece la donna che, pur non avendo peccato che di desiderio, sente il bisogno di punirsi. Come tutte le giovinezze burrascose ella accede e si toglie la vita. Ninno fugge allora di casa, si umilia nell'amore di una femmina «dai capelli rossi e dal riso ebbro». Ancora una volta è l'incendio dei sensi, che lascia ceneri e tosco. Infine, oppresso dalla miseria, sfrondato di tutte le sue illusioni, il protagonista trova una creatura dolce e caritatevole che lo ama e per salvarlo lo avvia alla vita mediocre, quella di tutti i disillusi e gli sradicati che lavorano soltanto pel pane. Pure, in questa vita apparentemente spenta, rimane un tormento purificatore, il senso della tragedia che Ninno non ha commessa ma sente di aver provocata con la sua debolezza sensuale: il suicidio della moglie. Favola breve, ma calata in profondità.

In sostanza questo romanzo che cominciando da una questione, diciamo così, di pelle sbocca in dramma, non porterebbe nulla di nuovo nella casistica passionale e un po' patologica che abbiamo vista esaurirsi sull'inizio del Novecento, e fu specialmente illustrata dai russi. Abbiamo già conosciute queste meticolose catastrofi psicologiche e questi tipi di abulici in parecchie opere letterarie e drammatiche di un tempo che si è convenuto di chiudere col 1914, l'anno della guerra europea. Si tratta di drammi eminentemente nordici, che senza dubbio hanno esercitato un potente influsso sulla nostra maturazione letteraria, ma sono tuttavia, nella sostanza, rimasti sempre estranei alla nostra sensibilità mediterranea e solare. Essi ci furono imposti più dalla moda che dal nostro intimo e dalla nostra esperienza. Probabilmente un dramma di questo genere e di tale origine sbocchérebbe diversamente attraverso la nostra sensibilità classica ed eroica. Alfio Berretta, che lo aveva impostato lucidamente, non lo ha visto con la stessa perspicacia, fino in fondo: gli ha dato un epilogo di maniera, di quella grigia maniera alla quale reagisce per sempre il nostro vivace sangue del Sud. L'Italia non è più oggi il paese degli uomini grigi, dei colonizzati, dei tributari, degli abulici. Spiritualmente noi non ci accontentiamo più di vivere di importazione. Esportiamo già, e non soltanto i nostri prodotti industriali, ma il nostro folclore e la nostra audacia.

Tuttavia è importante, dal punto di vista della esegesi letteraria e delle correnti nuove, la forma con la quale l'autore ha realizzato gran parte del suo romanzo. Si tratta di un quadro stilistico nitidamente tracciato, sinteticamente visto. Si direbbe che Alfio Berretta, prima di fare il bel libro, abbia conquistato artisticamente la bella linea, secondo la quale poi avrebbe scritto. Non è un paradosso. E' il segno favorevole di un talento che non improvvisa le proprie conquiste, ma le matura nel lento e pensoso travaglio della selezione. E in un'epoca di facilonerie e sciatterie letterarie, tra l'imperversare dei geni da strapazzo, una critica in questo senso diventa un segno di stima, una valutazione positiva.

Capitan Fortuna

Era logico che Dino Bonardi, il giovane capo-scuola di un neo-romanticismo d'impronta italiana, scegliesse il protagonista di questo suo dramma storico, già accolto favorevolmente sulle scene italiane ed ora pubblicato in volume (*Il Capitan Fortuna* - Ed. Gorlini - Milano) tra i generosi banditi di un secolo tutto nostro e ancora non completamente scoperto in tutto il suo raffinato splendore: il Settecento veneziano. Tutti gli elementi concernenti l'ambiente del dramma sono infatti rigorosamente storici e derivati dalle opere di Molmenti e specialmente da «*I banditi della repubblica veneta*». Storici sono anche i personaggi di *Lucio Della Torre*, che tuttavia nel dramma è invisibile, e di *Leonora Madrisio Della Torre*. Di ispirazione fantastica sono invece gli altri personaggi, e, tra questi, Capitan Fortuna. In essi una ispirazione poetica che esce dai confini del teatro storico propriamente inteso per entrare in quelli della poesia pura, permette all'autore di spezzare una nuova lancia in favore del proprio movimento. Questo dramma, come del resto gli altri scritti del Bonardi, ha anche un valore storicamente importante giacchè preannuncia nella letteratura e nel teatro il ritorno ai grandi sentimenti fondamentali, dai quali soltanto è scaturita in ogni tempo la poesia vera.

Romanzieri francesi

«*Il Budda vivente*» di Paul Morand — questo romanzo che chiamerei un capolavoro mancato e che l'autore ha intitolato «Cronaca del XX secolo» — appare ora tradotto con notevole diligenza e coloritura, in italiano (Ed. Vitagliano, Milano), ma non direi che nella traduzione, spogliato dello smalto della lingua originaria, ci guadagni.

Anche in questo romanzo del brillante e non comune autore d'oltr'alpe si notano certe insufficienze che sembrano derivare da una inopportuna e non necessaria dilatazione della materia. Più che romanziere Paul Morand è novelliere. Il suo stesso stile, fortemente sincopato, in parca allo scorcio e alla sintesi. Ora si direbbe che questa sua felicità formale, così vivamente affermatasi in «Aperto di notte», si vada diluendo ora in favole volutamente estese. Tuttavia in parecchie pagine l'originalità di questo scrittore trova sempre modo di affermarsi in notazioni e figure che escono decisamente dalla piatta mediocrità della letteratura volante contemporanea.

Un altro autore fino ad oggi quasi sconosciuto in Italia e di cui ora esce tradotto, per gli stessi tipi, una lunga narrazione («*Notti di principi*», Ed. Vitagliano, Milano), è Kessel, l'autore dell'*Equipage*, un romanzo aereo che ebbe buona fortuna in Francia. Ma «*Notti di principi*» non ha che il valore di un brillante «feuilleton». Anche l'argomento è piuttosto superato. Esso tratta

CRONACA CITTADINA

800 torinesi... in mare

La crociera del «Dopolavoro Fiat» - Il magnifico successo dell'iniziativa - Giornata gioconda e allegro ritorno

Il Dopolavoro della Fiat con la sua prima gita sul mare ha offerto ieri una giornata di refrigerio e di giocondità a 800 persone. Dalle gite domenicali si ritorna quasi sempre — e lo sappiamo per lunga osservazione — con una punta di delusione e col peso di una grande stanchezza: sui volti dei gitanti della Fiat abbiamo scorto invece, anche durante il viaggio di ritorno a tarda sera, una palese soddisfazione ed una serenità vivace e generale. Abituati al caldo denso e tormentoso della città, siamo tornati dalla breve crociera sul Mare Ligure con una grande freschezza nel polmone ed con un lieve pizzicore di canzoni in gola.

La lieta comitiva

La cronaca della giornata è la più varia e multicolore che si possa immaginare per una gita di comitiva: essa è costituita infatti da 800 piccole vicende personali, poichè ognuno dei gitanti, pure essendo costretto da un treno speciale e da un piroscafo, ha potuto comportarsi a suo completo piacimento dando alla gita tutto il colore che gli suggeriva la fantasia ed anche tutti i conforti che gli aveva consigliato la sua previdenza.

Bastava osservare, poco prima delle ore 6, la pittoresca adunata a Porta Nuova per comprendere subito la diversità di gusti, di intendimenti e anche di capricci che venivano a confondersi nella mèta comune di una buona boccata d'aria. Alcuni giungevano all'inglese, in maniche di camicia o in calzettoni, col semplicissimo bagaglio di una pipa, di un fazzoletto o di una macchina fotografica: i padri di famiglia arrivavano invece col respiro pesante portando pacchi, pacchetti o addirittura la valigia; le donne, con l'assillante preoccupazione di fare tardi portavano sgabelli pieghevoli, cuscini, parasoli ed altri arnesi da grande turismo: i cantonieri, naturalmente, avendo sentito odore d'acqua, e tanto più d'acqua salata, ostentavano già a Torino qualche indumento quasi marinaresco; e tra la folla si vedevano portati con eguale disinvoltura fiaganti binocoli da marina e fiaschi di Chianti e di barbera. Una cosa, però, era eguale e comune in tutti: la speranza e la fiducia di non andare incontro ad una giornata noiosa.

La partenza

La Direzione della Fiat ha attuato questa iniziativa voluta e incoraggiata dal sen. Agnelli, con perfetta organizzazione ed anche con generosa signorilità. Alla partenza del treno speciale si è trovato il direttore generale della Fiat, prof. Valletta, che si è reso conto dell'ordine dei gruppi, della regolarità dei servizi ed ha augurato ai gitanti un festoso «buon viaggio» ricevendone in ricambio un cordialissimo applauso.

Col dopolavoristi poi è partito l'ing. Gobbato, che durante tutta la crociera è stato, più che il dirigente, il padre oculato e previdente di tutti i gitanti: un padre, molto giovane in verità, che nelle nuovissime e certo insospettate mansioni di guida, di organizzatore e di... vivandiere, ha dimostrato quale spirito di cordiale familiarità possa svilupparsi dalla proficue manifestazioni del Dopolavoro.

L'ing. Gobbato ha cominciato col ricevere gli invitati e le rappresentanze, ha controllato tutte le vetture, ha fatto trovar posto per tutti, ha dato le disposizioni alla Banda, ha fissato le ore e i punti di adunata per l'imbarco e per lo sbarco e in treno ha saputo perfino far trovare le sigarette ai fumatori che avevano dimenticato di munirsi del tabaccaio. Egli ha potuto trarre un primo respiro soltanto, quando gli ottocento gitanti, dopo il breve tragitto in corso dalla stazione Principe al Ponte dei Mille, si sono trovati tutti a bordo in perfetto ordine, non avendo lasciato a terra neppure un gattino grigio o un cagnolino nero che facevano parte della comitiva al seguito dei legittimi proprietari.

E' curioso il fatto che tutti o quasi hanno affrontato la breve crociera con la ferma convinzione che avrebbero sofferto il mal di mare. Appena a bordo quindi si sono viste le donne cavar fuori dai limoni per averli a portata di mano e molti uomini recarsi, preoccupati, a comprare acqua minerale al buffet, con la ferma intenzione di non toccare cibo se non in condizioni di assoluta bonaccia.

E si è verificato il fatto anche più curioso di gente che credeva di essere già in preda al curioso malessere quando appena l'equipaggio della motonave *Villar Perosa* si accingeva a levare gli ormeggi. Ma poi la nave è scivolata via liscia e morbida come l'olio, le sirene hanno emesso il saluto, le macchine hanno cominciato a fare un discreto terremoto nelle stive, i vapori maestosi ancorati nel porto sono stati passati in lenta rivista; e il tutto ha distratto a tal punto i nuovi navigatori che essi hanno subito dimenticato che in piroscafo si può anche soffrire il mal di mare.

L'assalto al buffet

Le conseguenze del nuovo stato d'animo sono state subito avvertite dal buffet, che ha visto sfumare in pochi minuti alcune ceste di *sandwiches* messi in vendita ad un ottimo prezzo e tutta la riserva di birra fresca. Grande appetito, dunque, e assoluta serenità: la navigazione si iniziava sotto i migliori auspici. Mentre la prua sormontata da una grande bandiera della Fiat, issata ad onorare i gitanti e nello stesso tempo a precisare la proprietà della nave, si dirigeva verso Sampierdarena, mons. Conito, cappellano degli Avanguardisti della Fabbrica torinese, celebrava la Messa ad un altarino improvvisato tra le macchine di manovra ed i cumuli di salvagente. La Banda musicale ha suonato, prima e dopo la celebrazione religiosa, gli inni patriottici; poi si è adagiata anch'essa a fare colazione con un vero appetito da suonatori.

Entro mezz'ora si sono formati a bordo i gruppi e le piccole comitive di amici e di famiglie: le ragazze e i giovanotti si sono cercati la brezza tanto desiderata; la gente nostra all'ombra del grande telone steso alla poppa: i nuovi navigatori hanno incominciato ad osservare il funzionamento ed a domandare spiegazioni ai marinai; la rappresentanze sul ponte di comando ad incrociare fotografie istantanee.

C'erano anche il capo di Stato Maggiore Edoardo Malaguzzi, accompagnato da dieci segretari di categoria; il prof. Silvio Rolandi, in rappresentanza del colonnello Di Robilant; l'avv. Antonazzi, dell'Unione Industriale; e sei membri del Consiglio direttivo della Mutua interna operai Fiat.

Il mare ligureo forse stato lisciato e lustrato apposta per la migliore impressione ai debuttanti di navigazione: contro la riviera grigia di Ponente spiccava ad ogni insenatura un piccolo raduno di vele bianche, che parevano immobili, quasi messe là a fare cartolina per la meraviglia dei turisti: a lontano qualche pennacchio di fumo nero, sfumato sull'orizzonte, a parlare di lontananze a tutti quelli che preferivano il tipico panorama marino alla colazione lenta di salame e birra. Di sotto il telone, però, gli uomini giovialì meno toccati dalla superba visione mattutina, visto il gran pavese che garriva festoso contro l'azzurro d'ogni parte raccontavano e ripetevano la storiella dell'austero funzionario commosso al sentire parlare di gran pavese perchè anch'egli... era orlundo di Pavia.

Tutti «lupi di mare»

Entro mezz'ora tutti, che erano saliti a bordo con una dimidenza manifesta per quegli arnesi mai visti e mai conosciuti, e per le bocche e le scale che si aprono nel profondo come in un abisso, avevano cambiato parere, adattandosi subito con un vivo interesse al nuovo ambiente. Ed allora chi aveva qualche conoscenza o reminiscenza di cose marinare la sfoggiava con bel garbo e noncuranza. Gli uomini accendevano la pipa tenendola volta all'ingiù, le donne passeggiavano con familiarità per le scalette, e si sedevano volentieri su mucchi di gomene. Si sentiva parlare di nodi orari, di miglia e di tonnellaggio, e tutti sapevano già ridire che la *Villar Perosa*, tornata appena da pochi giorni dal Canadà carica di grano, aprofittava della sua breve permanenza in porto per portare a passeggio i dopolavoristi torinesi affidatile dal senatore Agnelli, scingendosi a traversare nuovamente l'Atlantico a brevissima scadenza.

Il vento era di sud-ovest, i binocoli frugavano le montagne, il comandante Pastorino era costretto ad affidare la rotta ai suoi ufficiali per essere cavaliere e cicerone con le signorine; ed essendo su una nave transatlantica tutti parlavano il più possibile un linguaggio di bordo, come altrettanti lupi di mare.

Nella misteriose viscere della nave intanto si preparava la seconda colazione, che per la verità è stata quasi una immediata e più robusta continuazione della prima. A dirigere questa fatica così preziosa, specialmente in alto mare, hanno atteso con grande attività i maggiori organizzatori della spedizione, ing. Alessio, ing. Melano Bosca, cav. Russo che hanno volitamente coadiuvato l'ing. Gobbato in tutte le esigenze. Il cuoco di bordo gettava la pasta in brodo, un cameriere preoccupatissimo per tanti ospiti metteva il vino al fresco per gli invitati e perfino mons. Conito, essendo di famiglia si prestava con una volontà ed una delicatezza perfino imbarazzanti ad aiutare il servizio di tavola.

I discorsi

Doppiato Cornigliano e fatto dietrofront, allorchè il cannone di Genova suonava mezzogiorno la grande comitiva, al completo, dimostrava in modo persuasivo quanto siano attratti poche ore di aria nuova e buona a ridestare gli stimoli dello stomaco.

All'ing. Gobbato, mentre si era a tavola è giunta una comunicazione segreta, cioè alla «radio» e scritta su un biglietto da visita. Una commissione di uomini dal palato sano chiedeva un «urgente soccorso di benzina». Alcuni flaschi di... soccorso sono stati subito mandati in giusta direzione; e allora il gruppo riconoscente, violando la consegna del comandante è salito sui ponti più alti per «fare il loggione» all'ing. Gobbato, che cadenzò alle insistenze ha pronunziato anche un breve discorso. Egli ha esaltato gli scopi del Dopolavoro, ha ricordato come questa salutare e provvida istituzione sia appoggiata dal capo della grande industria torinese, senatore Agnelli; ed ha mandato un devoto saluto a Mussolini, iniziatore della nuova opera nazionale di educazione e di elevazione del popolo lavoratore. Dopo hanno parlato anche monsignor Conito e Malusardi, che, ispirandosi al canto intimo che pareva suonasse intorno alla nave frequentata dai lavoratori in riposo, ha esaltato l'armonia creata nella Nazione dal Regime fascista, ricordando con parole devote e commosse i pionieri e i martiri dell'Idea rinnovatrice della Patria.

Mentre proseguiva la navigazione verso Rapallo è stata fatta una strage di gelati. Lasciati brevemente incustoditi, ed una donna ha perduto in mare una scarpina. Sono stati i soli incidenti della giornata.

Dinanzi a Chiavari la *Villar Perosa* ha suonato tre volte la sirena: e allora dalla costa si sono staccate delle barche cariche dei piccoli coloni della Mutua interna operai Fiat, i quali, col sagliardetto in testa, sono venuti a salutare i rappresentanti della grande famiglia industriale. La nave si è fermata e tra l'ing. Gobbato e il signor Lelli, presidente della Mutua, che guidava i piccoli coloni festanti, è stato scambiato un affettuoso saluto, al quale tutti i gitanti hanno applaudito calorosamente.

Il pomeriggio volgeva al declino ormai e la nave ha ripreso la prua verso Genova. A bordo sempre tutto bene e allegria crescente.

Con la radio della nave sono stati mandati messaggi a Mussolini, all'on. Turati, al colonnello Di Robilant e al senatore Agnelli. A Mussolini è stato diretto questo telegramma:

«Dopolavoristi Fiat da motonave Villar Perosa affascinati grandiosità mare nostro rivocante fasti storia, ritrovano nella sua bellezza grandezza Patria dalla tenace volontà amato Duce ai più cenesi destini ritornata. Salutano romanamente devoti».

Prima dello sbarco a Genova, avvenuto alle ore diciassette e trenta, è stato mandato un telegramma di ringraziamento anche al prof. Valletta.

Alle 19, il treno speciale attendeva nel binario della stazione Principe ed ha raccolto ospitale le giocondo comitive in maniche di camicia e provviste di abbondante acqua minerale. Esso è stato rapido e ha risparmiato ai gitanti la sofferenza del caldo. Alle solite domenicali raccolte nelle stazioni alla gente che abita lungo la linea, dalle vallate dell'Appennino alla pianura astigiana, dev'essere apparso un treno eccezionale e fatto: tutto sgombro com'era di sedili, di coranelle e di diari, che cantavano le vecchie canzoni piemontesi.

La raccolta degli scritti
del servo di Dio Fà di Bruno

Il cardinale Giuseppe Gamba comunica che, secondo le prescrizioni apostoliche dovendosi raccogliere gli scritti attribuiti al Servo di Dio, sac. Fà di Bruno, fondatore della chiesa e Conservatorio di N. S. del Suffragio, è fatto obbligo ai fedeli diocesani i quali conservassero o sapessero che di altri si conservino scritti del S'rvo di Dio o di propria mano, o da lui dettati, siano manoscritti, siano messi a stampa, di presentarsi fra lo spazio di tre mesi, alla Curia Arcivescovile per le opportune notizie e farne poi la consegna giuridica. E' questa una delle diligenze della S. Sede nelle cause di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio.

La reginetta delle sartine

Le sartine di Torino hanno da ieri sera una «reginetta». Che il concorso per l'abito di maggior semplicità ed eleganza abbia ottenuto successo, e cioè abbia svegliato nel pubblico grande interesse, lo prova il fatto che nel pomeriggio di ieri, il piazzale prospiciente il Padiglione dei Festeggiamenti era addirittura gremito. Se le donne vi apparivano numerose, anche gli uomini vi avevano una buona rappresentanza, tantochè sarebbe riuscito di grande difficoltà stabilire a chi spettasse la maggioranza.

Concorso di folla

Si possono calcolare da tre a quattromila le persone che si stiparono ieri alle 16, ad attendere la sfilata delle sartine concorrenti. Molte persone, benchè la cerimonia fosse stata annunciata per le ore 16, ancor prima delle 15 avevano preso posto nelle prime file di seggiole davanti al palco sul quale si accedeva da due gradinate laterali, e ad ingannare la loro attesa provvedeva la musica del Genio svolgendo un scelto programma. La Giuria che doveva giudicare dell'eleganza delle concorrenti, era così composta: il gr. uff. Doglietti per la Giunta Esecutiva dell'Esposizione, il comm. prof. Cavagioli e il pittore Gelia per gli Artisti, il signor Colombo, un esperto della sala, e la signora Prieri, una sarta. Trattandosi di vestiti, era logico includere anche una persona che avesse discreta conoscenza del genere.

Con una puntualità encomiabile la sfilata delle sartine si iniziò alle ore 16. Quasi quattrocento erano le iscritte, ma molte all'ultimo momento non osarono presentarsi, di modo che solamente 361 comparvero davanti alla Giuria ed al pubblico. Predominavano fra esse le giovanissime: dai 16 ai 17 anni. Alcune salirono sul palco in modo disinvolto, abbozzando il più graziose dei sorrisi, altre apparvero un po' confuse ed impacciate per tutti quegli sguardi che sentivano fissi su di loro. Ventagli ed ombrellini, in alcuni casi, servirono a velare il rossore delle guancie, ma ad accrescere l'imbarazzo delle candidate concorrenti furono i fotografi che, apparecchi alla mano, attendevano le donzelle al varco per fissare in modo indelebile le loro «silhouettes».

In genere, tutte attenendosi al programma del Concorso si presentarono in abiti pressochè modesti, ma elegantissimi ed intonatissimi. Alcune ebbero il buon gusto di curare i minimi particolari del loro abbigliamento in modo che anche i più minuti accessori, quali le borsette, l'ombrellino ed il ventaglio si intonassero perfettamente al colore dell'abito. Cinque signorine in abiti «doro» e rosso, tutti uguali, furono molto applaudite, come pure tre sartine in «voile» giallo con guarnitura blu (i colori di Torino).

100 premi furono assegnati e tutti bellissimi. L'elenco di essi, che a più riprese abbiamo avuto occasione di pubblicare, si era venuto aumentando nelle ultime ore di nuovi doni offerti da ditte cittadine. I premi erano stati divisi in due sole categorie: i primi, che furono limitati a 36; ed i secondi, ad altre 64 concorrenti.

Un difficile compito

Alle 19.30, tutte le sartine ed il pubblico che aveva assistito alla sfilata, lasciavano l'Esposizione per ritornarvi alle ore 22, ora in cui doveva procedersi alla nomina della reginetta.

Alle trentasei sartine alle quali era stato assegnato il primo premio, spettava il diritto di nominare la «reginetta». L'abituale brio, il desiderio di scherzare era esulato per un momento da quelle giovani compresa del loro alto ufficio. Si tornava per l'occasione alle elezioni, con conseguente voto segreto. Sul palcoscenico le occhiate si incrociavano come le spade. Un silenzio muto. Quando, ad invito del pittore Gelia, le giovani si accinsero a scrivere il numero indicante il nome di colei che ciascuna desiderava diventasse la reginetta delle sartine torinesi, le elettrici, armate di una matita riempirono le schede che vennero deposte in un grande vaso di vetro situato ai piedi del trono eretto su di un piano rialzato e mascherato da un tappeto. A quel trono erano rivolti trentasei distinti desideri: tanti quanto il numero delle elettrici.

Lo scrutinio portò solamente otto voti in favore di una di esse, gli altri erano stati tutti sparpagliati in modo che quasi tutte avevano avuto il proprio! Fu rilevata la prova e questa volta la sartina indicata con soli otto voti nella votazione precedente, ne ebbe molti di più, in modo che la sua nomina venne definitivamente convalidata. In questa circostanza l'onore conferito all'eletta si potrebbe definire il premio della modestia, tanto Love Alberti — tale è il nome della «reginetta» —, al pari della tradizionale mammola, sembrava tenersi in disparte dal disputato trono.

Essa vestiva un abito semplicissimo in crepe di seta rosso-cupo, con colletto e risvolti alle maniche in seta bianca. Un cappello di paglia, pure bianca, completava il suo abbigliamento.

— Congratulazioni vivissime — ci sentiamo in dovere di dirle.

La sovrana delle sartine ci sorride... benevolmente, da quella buona bricconella che essa è, dimostrando di non essere per nulla insuperbita per aver salito i gradini di un... trono.

Vorremmo domandarle le sue impressioni sulla nuova dignità conferitale, ma attorno ad essa si affollano subito numerose persone. Un giovanotto le chiede un giro di *fox-trot* ed un altro le domanda senz'altro un appuntamento per la mattina successiva. La cosa ci pare un po' forte trattandosi della reginetta, sia pure delle sartine, ma con nostra meraviglia sentiamo che essa accorda la richiesta udienza senza alcuna reticenza. Solamente poco dopo ci è dato però di sapere che si tratta di un fotografo, il quale intende ritrarla con manto e corona per esporla al pubblico.

Del Comitato esecutivo, il primo che si avanza a congratularsi con l'eletta il gr. uff. A. Bona, ma poco dopo essa si allontana col pittore Gelia, mentre dalla sala dove la gente attende l'esito dell'elezione giungono calorosi applausi. Di tanto in tanto, il pubblico ingannato da vani raccolte, applaude così, ritenendo la nomina già avvenuta, e queste acclamazioni durano da oltre un'ora inutilmente. Indossato il manto regale di raso argentato, Love Alberti, sale sulla poltrona... regale, e tutte le sue colleghi, munite in dannatello d'opera, l'attorniano, mentre esso si appresta al polso il ricco braccialetto che completa il dono riservato alla sua nuova dignità. Il sipario si apre e finalmente la gente, che da tanto tempo attende quel momento conclusivo, assiste alla cerimonia.

Subito dopo la reginetta si alza, due ancelle le sorreggono il lungo manto, ed essa, scesi i gradini che raccordano il palcoscenico alla platea, imprende il giro della sala seguita dalla sua corte d'onore. Pochi minuti dopo si iniziano le danze. La reginetta dimentica subito la... corona, le damigelle abbiano la... corte e mentre l'orchestra lievita con movimentati motivi, le coppie si lanciano nel vortice delle danze.

Gli elegantissimi e variati distintivi, circa mille, che il Comitato dell'Esposizione ha offerto per i cotillons, rimarranno un elegante e gradito ricordo per la bellissima festa che si è svolta nel palazzo dei Festeggiamenti.

Due ladri
sorpresi in un alloggio
Uno di essi gravemente ferito

Una drammatica scena ha messo iersera improvvisamente a rumore la casa numero 50 di via Belfiore, richiamando anche l'attenzione degli inquilini delle case vicine. Si tratta di un tentativo di furto finito assai male per i ladri, uno dei quali si trova in condizioni gravissime all'Ospedale Mauriziano.

L'episodio, secondo le prime constatazioni compiute dal Commissario cav. Canavotto, il quale si è interessato immediatamente dell'indagine, si possono ricostruire nelle sue linee principali, ma alcuni particolari rimangono ancora in penombra e soltanto nella giornata di oggi saranno messi in piena luce con lo svolgimento completo dell'inchiesta.

Ieri sera dunque, verso le 22, ritornavano a Torino da una gita in automobile al Sestrières, i fratelli signori Ezio e Manfredo Rossaro, abitanti l'uno in corso Orbassano 40 e l'altro appunto in via Belfiore 50. L'Ezio aveva voluto ricondurre a casa il fratello e poichè questi l'aveva invitato a salire un momento con lui nell'alloggio, quando fu giunto sulla soglia del portone scese anche lui dall'automobile, si trattenne un istante per «bloccare» l'avviamento in modo che nessuno gli portasse via la macchina e si apprestò ad entrare nel caseggiato.

In quel momento comparve sulla soglia un inquilino, il signor Giuseppe Maccagno, il quale sembrava che proprio attendesse qualcuno. Coincidentemente egli narrò, infatti, ai due fratelli Rossaro, che alcuni ladri erano entrati nell'alloggio della signora Anna Piovano, in quell'ora assente, e stavano facendo bottino.

— Se loro mi danno man forte, li possiamo sorprendere ed arrestare — disse il signor Maccagno — aspettiavo precisamente che arrivasse qualcuno.

I due fratelli Rossaro, allora, si unirono all'inquilino — il quale era armato di rivoltella — e con lui salirono al secondo piano.

Effettivamente i ladri si trovavano nell'alloggio della signora Piovano, mentre, come si seppe dopo, un loro compare faceva da «palo» nella via, ma non aveva dato ancora alcun allarme, vedendo giungere l'automobile.

Fu il signor Maccagno stesso che avvicinatosi ad una finestra verso corte dell'alloggio della Piovano, intimò la resa ai ladri, presi in trappola come due topi.

— Venite fuori! — gridò — vi abbiamo scoperti ed è inutile che facciate resistenza.

Dall'alloggio, infatti, sbucarono fuori due giovanotti, pallidi e ansanti; ma prima ancora che il Maccagno ed i fratelli Rossaro potessero afferrarli, essi diedero al gruppo un violento spintone e si precipitarono giù per le scale, a rompicollo sperando di salvarsi con la fuga.

Gli altri, naturalmente, li inseguirono, per agguantarli. D'improvviso si udirono echeggiare alcuni colpi di rivoltella e mentre uno dei due ladri riusciva a sparire nel cortile, l'altro si accasciava gemendo sotto l'andito della casa, il cui portone per precauzione era stato chiuso.

Il ladro colpito da un proiettile alla schiena non si muoveva più, come se fosse morto. Una rivoltellata sparata dal signor Maccagno (il quale afferma che il malandrino aveva fatto il gesto di sparare a lui) lo aveva raggiunto proprio in fondo alle scale.

Intanto agli spari ed alle grida, altri inquilini erano accorsi, tra cui il signor Achille Gennari, che si accostò all'individuo disteso per vedere se per caso fosse morto.

In quel momento il portone fu da qualcuno aperto dall'esterno — probabilmente dall'uomo che faceva da «palo» — ed allora si vide d'un tratto il supposto morto alzarsi di scatto e prendere nuovamente la fuga, mentre il suo compagno nascosto nel cortile balzava fuori a sua volta e, profittando della confusione, si slanciava di corsa per via Belfiore scomparendo in breve.

Il Gennari, però, si era messo alle calcagna del ladro «finto morto» e riusciva a fermarlo sul corso Raffaello. L'individuo era quasi sfinito e perdeva sangue, perchè in realtà la ferita di rivoltella non era punto leggera.

Poco dopo sopraggiungevano il maresciallo Cunsolo ed il brigadiere Giuffrida (che appartiene al Commissariato di S. Secondo) ed il ladro ferito veniva trasportato al non lontano Ospedale Mauriziano. Qui il dottor Vernazzani gli apprestò le cure necessarie e avendogli riscontrata una ferita alla regione scapolare sinistra molto profonda, lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

Interrogato egli dichiarò di chiamarsi Giorgio Scaglia, ma non volle assolutamente dare spiegazioni di sorta.

— Non mi fate delle domande perchè tanto non dico niente! — balbettò.

Frattanto la notizia dell'imprevisto dramma giungeva alla Questura centrale e, come dicemmo, il Commissario cav. Canavotto iniziava le indagini, ordinando il piantonamento del ferito ed avvertendo del fatto la Procura del Re. Nella notte stessa il Giudice istruttore si recava all'Ospedale per interrogare lo Scaglia, ma con scarso risultato.

I fratelli Rossaro ed il signor Maccagno si recarono poi in Questura per rendere le loro deposizioni al Commissario. Il Maccagno, il quale inoltre di regolare permesso di porto d'arme, ha dichiarato di aver sparato per legittima difesa, temendo di poter essere sopraffatto dal malandrino. L'indagine proseguirà nella giornata di oggi.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Landini Giovanni, tramviere con Crespi Caterina — Calvi Mario, decoratore con Costa-Peinet Margherita, tessitrice — Colombo Carlo, addetto ufficio con Grassi Anna, sarta — Isolando Teresio, verniciatore con Degni Anna, tessitrice — Ballario Michele, fotografo con Gandini Mariuccia, ricamatrice — Tarasco Guido, cappellaio con Lavezzaro Maria, sarta — Giovannini Giovanni, meccanico con Gullino Teresa, soldato — Favero Giovanni, fonditore con Cerutti Fernanda modista — Ingrobello Artemisio, parrucchiere con Rubat Carolina — Peraldo Umberto, meccanico con Scaglione Lucia — Ardenno Vincenzo, guardia municipale con Borello Pasqualina — Valtaro Luigi, meccanico con Tagliotto Margherita — Mercita Alberto, meccanico con Musso Maria — Castanzessa Renzo, trasferire con Foresto Delfina — Dini Ilino, meccanico con Piasso Antonia, bigotteria — Bazzano Gio. Battista, magazziniere con Camerino Maria, operaia — Radina Vittorio, fornitore con Rogallo Maria, calzettaia — Costa Mario, guardia notturna con Orsini Artemisia — Volpi Umberto, meccanico con Morani Giovanna — Mura Antonio, progettista con Peyrani Luigia — Prono Oreste, meccanico con Chiusano Luigia, dolciera — Fassi Lorenzo, imbianchino cristallai con Fumagalli Maria, dolciera — Frilli Carlo, impiegato con Faletto Lodovina, impiegata — Pirra Luigi, verniciatore con Da Parco Alba, sarta — Ghella Giovanni, commerciante con Farrare Elvina — Gagot Luigi, elettricista con Folrangio Olimpia — Cerrato Cesare, meccanico con Vetter Maddalena — Coraglia Giovanni, verniciatore con Prudent Marcella — Pasteris Giuseppe, meccanico con Elena Caterina — Gaido Antonio, operaio con Benente Rosa — Cossa Guglielmo, usciere con Genta Maria — Marchetto Attilio, negoziante con Bellati Caterina — Canetto Stefano, carrettiere con Ratia Angela — Antinari Carlo, ferroviere con Cavallo Maria — Zucco Francesco, meccanico con Bosticco Giuseppina — Musso Guido, metallurgico con Tocco Maria — Ricotti Augusto, meccanico con Ferraris Maria, magliarista — Ricci Evarno, manovale con Callegari Elena, operaia — Dellavecchia Enrico, ebanista con Malrano Teresina — Guatteli Alto, architetto con Ducato Costanza — Costantino Domenico, marmista con Isolere Anna, cameriera — Osella Carlo, temperatore con Malandrone Carlotta, operaia — Tantini Giuseppe, meccanico, con Cognasso Clementina, insp. — Castelli Giuseppe, mecc. con Coraglia Giovanna comm. — Pilfero Luigi con Zanone Severina — Basso Lorena, insp. Banco 1° con Bugliolini Albertina — Nicola Ermete, impiegato con Rizaldone Carola — Merlo Michele, rappresentante con Barilla Giovanna — Pugnale Fortunato, meccanico con Sartori Erminia — Salvaneschi Giovanni, verniciatore con Brunetta Giovanna, cameriera — Gastaldi Mario, meccanico con Marinoni Maria, sfaccata — Genotti Pietro, falegname con Rosso Maria, cameriera — Santi Arturo, impiegato con Rossi Giulia, impiegata — Martiano Carlo, impiegato con Barberis Giacinta, scenotipografa — Buscolino Mario, meccanico con Laureta Jolanda, sellaia — Ponielli Giovanni, verniciatore, con Busso Angela, cartolecnica — Ramello Vittorio, macellaio con Caresana Pierina lingerista — Di Napoli Catalde, meccanico con Lo Russo Antonia, impiegata — Gallini Vincenzo, meccanico con Trevati Zaira, sarta — Palumbo Simone, scultore in legno con Chiarantano Maria, ricamatrice — Perrato Domenico, meccanico con Pia Emilia, infermiera — Ratmondo Modesto, impiegato con Villerri Antonietta — Knecbulla Alberto, fornitore con Lorenzi Giuseppa — Veglione Carmelo, industriale con Viano Orsola — Borgovini Carlo, chimico industriale con Farina Giuseppina — Elena Luigi, saldatore con Vallazo Margherita, sellaia — Rondano Giuseppe, aggiustatore con Agnelli Vittoria, doliera — Falcone Giuseppe, Brig. RR. CC. con Arnedeo Anna, insegnante — Rezelli Mario, meccanico, con Petrelo Assunta — Bassetti Giuseppe, meccanico con Viano Guglielmina — Fulini Mario, commerciante con Bigliardo Maria, sarta — Acta-Tosalone Vittorio, meccanico con Robba Giuseppina, ortolana — Landra Pietro, meccanico con Lusso Paola — Fradeani Alfio, meccanico con Argano Maria — Masacccsi Adriano, calzolaio con Rossi Angela — Arduino Giuseppe, tecnico con Accomazzo Maria — Migella Enrico, impiegato con Matteo Giuseppina — Siravegna Lorenzo, meccanico con Gili Teresa — Caprino Giuseppe, falegname con Gallo Benedetta, ortaricoltrice. — Gianoglio Donato, macellaio, capo artigliere, con Ferraro Angela — Michela Francesco, meccanico con Foresto Anna — Savant-Ros Luigi, ferroviere con Frola Giuseppina, dolciera — Barale Giacomo, automobilista con Pane Maria, impiegata — Tonegutti Bruno, elettrotecnico con Rocca Eugenia, ricamatrice — Zanolo Giacinto, industriale con Gamba Giuseppa — Giaromini Goffredo, meccanico con Barbanelli Margherita — Luciano Ferdinando, operaio con Berlea Natalina — Pignata Felice, maresciallo RR. CC. con Casaroli Pia — Cerutti Mofrino, meccanico con Vico Margherita — Della Carlo, calderaio con Derale Costanza — De Marco Emilio, carpentiere con Cetta Pasqualina — Guerina Pietro, sarto con Michetta Leonilde sarta — Balma Michele, litografo con Roccacino Zefira, sarta — Mapelli Mario, falegname con Graveglialli Maria — Ardelli Giuseppe, verniciatore, con Hermes Anna, sellaia — Borlezzo Severino, falegname con Piccinini Orsolina — Deusebio Marcello, panettiere con Mancini Adalgisa, ortolana — Fabbri Gino, meccanico con Peila Amalia, impiegata — Valerio Felice, meccanico con Biroli Rosa, impiegata — Franchini Renato, meccanico con Sciolla Maria — Brunetti Mario, riquadratore con Zerno Maria, sarta — Biglietti Giuseppe, panettiere con Volpino Anna, sarta — Bianco Luigi, cuoco con Oggero Maria, modista — Meriani Cesare, impiegato con Dussi Carmelina — Viarengo Achille, muratore con Troglo Maria — Castiela Mario, meccanico con Lucito Carola — Tarquinio Giovanni, automobilista con Rosso Alessandrina, sarta — Novara Angelo, meccanico con Calvetti Amalia, cameriera — Pulazza Alfredo, motorista con Berloni Maria, impiegata — Gallinatti Ilario, meccanico con Sappa Maria — Rosato Secondo, meccanico con Bastello Maria, calzettaia — Albiero Mario meccanico con Ciecomani Margherita, tessitrice — Scoria Agostino, manovale con Mosetti Eugenia, infermiera — Gorzi Quirino, pellinaio con Macchinetti Irida, tessitrice — Grazio Umberto, operaio con Perello Domenica, campionista — Pinallo Luigi, meccanico con Torcello Teresa — Vignetta Giovanni, operaio con Rossso Natalia — Fila-Ilobattino Ivo meccanico con Maffei Marina, ombrellaia — Simonazzi Emilio, impiegato con Camia Carola — Costa Saverio, ten. col. artiglieria con Descaria Anna — Lemma Ruggiero meccanico con Tarlico Serafina, cucitrice — Cinque Andrea, meccanico, con Dipilaro Grazia, guantaia — Magrini Teodoro, elettricista con Bosca Margherita, stiratrice — Balzaretti Pierino, tornitore con Tarlceo Virginia, cameriera — Quattrocolo Giuseppe, magazziniere con Virano Domenica, filugottaia — Fauda Domenico, falegname con Dellaude Antonia — Beriolini Giuseppe, capo fabbrica con Piarito Carolina — Ghierardello Luigi, tramviere con Piazza Emma — Forneris Giovanni, meccanico con Ballor Amalia — Grignolio Alessandro, meccanico con Marengo Irene — Lucarelli Renato, fattoniere con Bertolone Carolina — Gatti Vincenzo, muratore con Massacani Antonietta — Bergoni Battista, agente daziario con Gatti Margherita — Ramella Bartolomeo, pavimentatore con Donadieo Clotilde — Bonadues Luigi, ingegnere con Trivi Maria — Albano Giuseppe, meccanico con Ferrari Angela — Tanenti Bruno, meccanico, con Berti Elsa — Benetto Giovanni saldatore con Armando Maria — Perino Mario, meccanico con Poggio Teresa — Canurati Celestino, impiegato con Camisassi Giuseppe — Stella Teresio, verniciatore con Deambrogio Pierina — Garioglio Augusto, agricoltore con Morando Caterina — Rosino Federico, saldatore autogeno con Zanella Maria — Gallo Guido, ragioniere con Guise Anna.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GHIARELLA (Compagnia italiana operette). — Ore 21: «Il trillo del diavolo» di A. Cisclna e C. Lombardo.

MICHELOTTI (Compagnia operetta Maugeri. — Ore 21: «La canzonetta della strada» di Leo Fall.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERBI — «I figli del divorzio». Protagonista Clara Bow, Esther Ralston.

AMBROSIO — «La scalata ai dollari» con Laura La Plante e Reginald Denny. Prosa.

VITTORIA — «La peste sulla neve». Protagonista il cane lupo Rin-Tin-Tin.

ROYAL — «Il mondo ai suoi piedi».

ITALIA — «Vipere gialle». Avventure.

BORSA — «L'ombra del patibolo».

SPLENDOR — «Giovinezza che trionfa».

I Divertimenti

Première all'AMBROSIO
LA SCALATA AI DOLLARI

Deliziosa e fresca commedia brillante con *Laura La Plante* e *Reginald Denny*.

CINEPALAZZO
IL LOCALE PIU' ARIOSO D'ITALIA
S. M. L'AMORE

Prima rappresentazione: ore 16.30.

Alla Colonia Canavesana

Nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia, ieri, è stato inaugurato il nuovo vessillo della Colonia Canavesana, donato dal comm. Chiesa, presenti il vice-Prefetto comm. Negri, vari magistrati, alcuni Podestà del Canavese e numerosi rappresentanti di Associazioni. La madrina signora Lydia Giachetti, consorte del Podestà di Giorgnò, acclse i nastri del vessillo, ed il labaro comun. Pagliotti lo benedisse, pronunciando patriottiche parole.

Il gr. uff. Anselmi ha quindi tenuto, applauditissimo, il discorso inaugurale. Dopo la cerimonia ha avuto luogo un banchetto e nel pomeriggio fu inaugurata la sede della Colonia in piazza Statuto, con un discorso dell'avv. Ferreri. La Musica di Giorgnò ha prestato servizio d'onore. La festa si conchiuse con un ballo ed un banco di beneficenza.

Grandinata in collina

Nel pomeriggio di ieri si è scatenato sulla zona collinare un violento temporale, che a Torino si è risolto invece in una breve acquazzone. Secondo le informazioni che ci sono giunte, in alcune regioni è caduta la grandine. Sul territorio di Chieri e più specialmente fra Pino, Pecetto e Madonna della Scala i chicchi avevano la grossezza di noci e perfino di un uovo. Per fortuna la grandinata fu breve e poi venne la pioggia, cosicchè i danni — secondo le prime constatazioni — non sono rilevanti.

ITALIANI!

Acquistate l'apparecchio italiano

Radioperfecta

senza antenna! Alimentato dalla corrente alternata

ALCUNI GIUDIZI

.....dopo un apparecchio italiano, due Francesi e due Nord-Americani passati fra le mie mani, in sei anni di passione radiofon

ULTIME NOTIZIE

L'Egitto senza Parlamento

Il Paese in calma e in attesa

Londra, 23 mattino.

I dispacci dall'Egitto tracciano, della situazione sorta colà in seguito all'abrogazione del regime parlamentare, un quadro di quasi completa normalità. Vero è che gli avvocati egiziani decisero oggi di proclamare uno sciopero di tre giorni in segno di protesta contro la chiusura del Parlamento; ma nessun disordine nel paese ha fatto seguito all'atto energico di Mahmud Pascià.

Nahas Pascià, il premier messo a riposo, cerca di eccitare l'opinione pubblica; ma fino a questo momento, la base alle informazioni che si posseggono a Londra, non sembra essere riuscito ad altro che a radunare gli studenti nazionalisti in un *meeting*, che si è svolto senza incidenti, malgrado che esso fosse stato proibito dal Governo. La polizia, visto che tutto si riduceva a un po' di rumore, ha lasciato fare. Nahas ha raccolto applausi e dovizie dai suoi seguaci. E' stato portato in trionfo sulle spalle della gioventù studentesca; ha fatto qualche dichiarazione di guerra al partito liberale e le cose sono rimaste come prima. Si sono lanciate di tanto in tanto accuse a Mahmud Pascià, che la stampa nazionalista e il pubblico che la sostiene battezzano ora sotto il nome di « Zivar II », volendo in tal modo far credere che il nuovo premier sia stato nominato direttamente dal Governo inglese, come avvenne nel 1925. Ma la gran massa dell'opinione pubblica egiziana si astiene dal partecipare finora a questa innocua chiassata.

La situazione economica egiziana è abbastanza seria e le continue crisi di Governo non hanno fatto che accentuare il male che diffondeva nei più diversi ambienti un senso di delusione verso l'istituto parlamentare.

Secondo il corrispondente dal Cairo del *Sunday Times* gli errori e la cieca intransigenza del Governo di Nahas hanno creato una completa rottura fra nazionalisti e liberali, accentuato il generale malessere e rinforzato quelle correnti antiparlamentari, le quali, assicuratesi del non intervento del Governo inglese, dichiarano il gran colpo di pugno, facendo saltare in aria il parlamentarismo. L'atteggiamento delle masse, secondo lo stesso corrispondente, è di attesa. Essi intendono giudicare il nuovo Governo in base alle misure che esso prenderà per rimediare alle più urgenti necessità della situazione economica. Se Mahmud riuscirà, la massa egiziana non sarà per nulla scontenta di vedere per tre anni congedati deputati e senatori.

L'atteggiamento del Governo inglese è pure di attesa, ma certamente non privo di qualche inquietudine. L'ex consigliere giuridico inglese presso il Governo egiziano, sir Maurice Amos, in un articolo che egli pubblica oggi sul *Sunday Times*, sostiene che, a lungo andare, il Governo di Londra dovrà trovare modo di consigliare prudentemente al Governo del Cairo un ritorno alla situazione normale. Il regime parlamentare, nel caso speciale dell'Egitto, costituisce, secondo lo scrittore, una indispensabile valvola di sicurezza. Dato poi che fino a tanto che l'Inghilterra ha truppe sul canale di Suez e al Cairo su di essa ricade indirettamente alquanta responsabilità della situazione interna di quel paese, l'Inghilterra può meglio esercitarla, come pure può più efficacemente far sentire la sua presenza in caso di necessità ad un Parlamento che non a un governo come quello di Mahmud.

Garwin, commentando sull'*Observer* la nuova situazione egiziana, dice che i migliori conoscitori dell'Egitto ebbero sempre la sensazione che la costituzione data a quel paese dall'Inghilterra non avrebbe sortito che scarsi effetti. La storia ha confermato questi pronostici. La morale, secondo Garwin, è che « si può dare una costituzione democratica ad un paese, ma non vi si può con questo creare una mentalità democratica ».

Sanguinoso sciopero nell'India inglese

Decine di morti e di feriti

Calcutta, 23 mattina.

Una serie di sanguinosi conflitti è stata determinata dallo sciopero generale proclamato fin da venerdì scorso dai dirigenti delle Leghe operaie per ottenere aumenti di paghe e altre concessioni. Colonne di dimostranti si sono incontrate in diverse città dell'India con reparti di Polizia. Questi, assaliti dagli scioperanti, hanno fatto uso delle armi. Vi sono stati ventidue feriti a Madras e ventitrè a Vikravandi, dove i rivoltosi sono stati caricati dalla forza pubblica e dispersi a colpi di baionetta. Un morto e parecchi feriti vengono pur segnalati a Meleur, dove un conflitto è avvenuto alla stazione ferroviaria.

A Madras gli scioperanti hanno fatto deviare il treno postale diretto al seguito per il trasporto della corrispondenza sul piroscafo diretto a Colombo. I dimostranti, che in gran numero si erano radunati lungo la ferrovia, hanno dato l'assalto al treno, tempestando i vagoni a colpi di pietra. Una immensa folla ha invaso il treno espresso di Trivandrum, alla stazione di Vikravandi, e ha danneggiato le carrozze. La stazione di Meleur è stata demolita dalla folla inferocita che ha anche divelto le rotaie per lungo tratto determinando interruzione del servizio. (*United Press*).

Londra, 23 mattina.

Telegrammi da Madras parlano di gravissimi scontri avvenuti fra scioperanti ferrovieri e la Polizia locale. Otto scioperanti ed un agente europeo sono stati uccisi; quindici scioperanti e nove poliziotti indigeni sono rimasti gravemente feriti.

Un altro telegramma riferisce che gli scioperanti presero di assalto un treno che passava sulla linea di Madras. Dovettero accorrere anche gli agenti di Polizia, cui il pubblico si unì per la caccia agli scioperanti. Si parla di un'altra diecina di morti.

In volo sull'Atlantico

da Brest a New York

La partenza d'un idrovolante francese

Brest, 23 mattino.

Il tenente di vascello Paulin Paris è partito per l'America alla chetichella, semplicemente, dopo un addio alla sua famiglia ed ai suoi camerati, considerando la traversata dell'Atlantico come una cosa naturale. Una attività febbrile aveva regnato per tutta la mattinata nel centro di aviazione marittima, ove si stavano terminando i preparativi per l'installazione del posto radiotelegrafico a bordo del « La Fregate ». Si completavano le provviste ed a mezzogiorno l'apparecchio era pronto a partire. Alle 14 il « La Fregate » veniva messo in acqua per mezzo di una gru e si procedette immediatamente al rifornimento di essenza: quattromila litri misti a benzolo vennero immagazzinati nei serbatoi dell'idroplano.

Alle 16 Paris giunse con la sua valigia, seguito ben presto dai suoi due compagni: il pilota macchinista Marrel ed il radiotelegrafista Cadou. Immediatamente un Goliath, montato dal comandante Aubert, capo del centro di aviazione, che doveva scortare il « La Fregate » per un centinaio di chilometri, si preparava a partire. Alle 17,55 esattamente il « La Fregate » si librava dalla rada di Brest prendendo rapidamente quota.

Il tenente Paris conta volare alla velocità di 180 chilometri all'ora. Alle Azzorre, ove spera di arrivare stamattina verso le 8, rimarrà il tempo necessario per rifornirsi di essenza: cinque o sei ore, indi, secondo lo stato dell'atmosfera, farà rotta verso il secondo scalo, le Bermude ed Halifax; e, se il tempo fosse favorevole, egli desidererebbe di continuare direttamente verso New York. Paris conta poi tornare dall'America a Brest per lo stesso itinerario.

Il tenente Paris ha compiuto una carriera brillantissima durante la guerra. Fu sempre dapprima nel Mediterraneo orientale, sulle torpediniere, quindi a bordo del « Voltaire », con il quale venne silurato l'11 ottobre 1918 a sud della Grecia. Dopo l'armistizio Paris percorse l'Adriatico sullo « Mameluck » e si ancorò a Cattaro con il « Lorraine », ma poichè sul mare, con la pace, non vi erano grandi imprese da compiere, Paris chiese di entrare nell'aviazione. Divenuto capo di pilotaggio a Berre, passò nel 1923 alla scuola di acrobazia e quindi alla scuola di caccia e successivamente alla squadriglia dei cacciatori di San Raffaele. All'inizio del 1925 riceveva una delicata missione: quella di scortare da San Raffaele a Biserta i primi Goliath. Per nove volte egli effettuò senza il minimo accidente il doppio viaggio; poi nel giugno, quando Francia e Spagna iniziarono di concerto l'azione militare che doveva condurre alla sconfitta e alla resa di Abd-El-Krim, Paris si recò in Marocco e, passato a Melilla, si pose agli ordini della Spagna. Regolata la questione del Rif, Paris andò a Biserta per preparare un lungo volo nel Mediterraneo. Il 1° settembre prese il volo alla testa di tre Goliath e il 14 era di ritorno alla sua base dopo aver toccato successivamente Malta, Atene, Aboukir, l'Asia Minore, Atene e Malta.

Un'altra sciagura ferroviaria in Germania

Un morto e undici feriti

Berlino, 23 matt.

Sulla linea Kantreckin-Karthaus, un treno merci dovette fermarsi su una salita per mancanza di forza della locomotiva. Il macchinista aveva staccata la locomotiva per recarsi in una stazione vicina a prendere una seconda macchina. Ma, allontanatosi appena un centinaio di metri, il treno lasciato solo si mise in movimento tornando indietro per la discesa, e, per quanto il frenatore facesse, non potè più essere arrestato. Riparerà la prossima stazione fino a che andò a cozzare contro un treno passeggeri che faceva il percorso in senso inverso. Lo scontro fu grave e parecchi carri del treno merci rimasero schiacciati. Il frenatore morì. Undici passeggeri dell'altro treno che ha avuto anch'esso due vetture schiacciate, sono gravemente feriti. Il macchinista e il fuochista sono riusciti a salvarsi saltando in tempo dal treno.

« Mi offro in matrimonio a qualsiasi uomo che paghi 3000 sterline a mia madre »

Londra, 23 mattino.

Pagando tremila sterline alla signora Hardcastle, chiunque può presentarsi per chiedere la mano della figlia, signorina Clarice, deliziosa giovinetta diciannovenne, residente a New Brixton, nella Contea di Cheshire. La ragazza ha inviato oggi ai giornali una lettera, nella quale dice:

« Mi offro in matrimonio a qualsiasi uomo, che paghi tremila sterline a mia madre. Essa, ammalata da vent'anni, ha lottato senza aiuto di nessuno per educarmi ed ora è mio dovere aiutarla a mia volta. Sono slanciata, sana, ed adoro i bambini. Spero che pubblicherete questa lettera, poichè la sola aspirazione della mia vita è ora di dare a mia madre un po' di conforto e di pace al termine della sua vita ».

La ragazza dichiara di aver fatto tutto il possibile per contribuire alla vita famigliare, ma non trova occupazione. Ora non vede altra soluzione che il matrimonio.

« E' un passo pericoloso — essa dice — ma appena avrò compiuto il mio dovere verso mia madre, chiunque tenterà mio marito, sarò pronta a far fronte alle mie responsabilità ed ai miei doveri di moglie ».

La madre, che finora nulla sapeva della lettera della figlia, ne è stata informata da qualche dolce anima caritatevole, ed è stata colta da una crisi di disperazione. Ora si è calmata ed incomincia credere anche lei che, per il bene di tutti, un matrimonio con un po' di soldi, è una non disprezzabile soluzione dei guai presenti e futuri. Si attende per ora il pretendente disposto a pagare duecentosettantamila lire, il bollettino di stasera è: « Silenzio su tutta la fronte maschile ».

L'organizzazione e il fallimento del complotto contro il Re di Spagna

Parigi, 22 mattina.

Sul complotto anarchico contro il Re di Spagna, sventato dalla polizia francese e di cui avete già avuto sommaria notizia, si apprendono ora i seguenti particolari:

Qualche giorno prima della inaugurazione della mostra internazionale di Cerbère, la Sureté Generale francese veniva avvertita che degli anarchici spagnuoli e francesi avevano preparato un complotto contro Re Alfonso. La sede della cospirazione si trovava nella regione di Narbona. Una sorveglianza rigorosissima venne esercitata senza indugio nei circoli liberiari di Narbona, di Bezières, di Perpignano, di Tolosa e la polizia di Narbona procedette il 17 all'arresto di due individui sospetti, di cui uno risultò essere il delegato del comitato anarchico spagnuolo, la cui sede è a Barcellona e che era entrato in Francia alla fine di giugno munito di falsi documenti. L'altro era il segretario del gruppo anarchico di Lavenâlet nell'Ariège. Essi erano in possesso di note confidenziali e indicazioni che parvisero non soltanto di avere la conferma dell'esistenza del complotto tramato contro il Re di Spagna, ma di permettere di effettuare numerose perquisizioni. Occorreva agire senza indugio poichè la cerimonia era fissata, come sapete, il 18.

Tutta la polizia mobile della regione venne immediatamente avvertita e procedette all'arresto del segretario della federazione liberiaria del Mezzogiorno e del segretario del gruppo di Besières. In tal modo nel momento in cui il treno reale arrivava alla stazione di Cerbère i quattro complici istigatori del complotto erano in prigione. Essi sono stati trasferiti a Carcassona, sotto l'incolpazione di attentato alla sicurezza dello Stato. Le note sequestrate indosso agli incolpati fornivano indicazioni che dovevano mettere sull'avviso gli anarchici francesi in vista di un imminente colpo da farsi. Nei bagagli del segretario della Federazione Anarchica del Mezzogiorno venne trovata una voluminosa e importante corrispondenza, nonchè la cassa il cui ammontare era abbastanza importante. Altri documenti sequestrati fanno supporre che, indipendentemente dall'atto preparato contro Re Alfonso durante la sua breve dimora alla frontiera, le organizzazioni anarchiche pensavano ad una operazione in territorio spagnuolo. E' stata rinvenuta infatti fra gli altri documenti una lettera proveniente da Barcellona e concepita nei termini seguenti:

« Raggruppate i camerati, abbiatevi bene in mano, equipaggiateli ove occorra, poichè l'escursione avrà luogo ben presto. Essi troveranno al di là della frontiera le armi necessarie ».

L'inchiesta continua attivamente e si aspettano altri arresti.

IL MESSICO

Una crisi politica in sviluppo

I funerali di Obregon

Città del Messico, 23 mattina.

In seguito al manifesto pubblicato dall'unione dei partiti rivoluzionari per invitare i laburisti a cessare ogni collaborazione negli affari pubblici, il ministro del Lavoro, Morones, il capo del dipartimento degli stabilimenti statali, gen. Celestino Gasca, e il direttore delle officine tipografiche governative, Edoard Moneda, si sono dimessi. L'azione dei partiti rivoluzionari è stata determinata dalle accuse ed essi rivolte di responsabilità morale nell'assassinio del generale Obregon. Queste dimissioni contribuiscono a complicare la non molto chiara situazione del presidente Calles, il quale, negli ultimi tempi, aveva iniziato una politica non troppo benevola nei riguardi dei laburisti.

La salma del generale Obregon è stata seppellita nel cimitero di Huistabampo, sabato sera al tramonto, dopo una breve cerimonia funebre svoltasi alla presenza di centinaia di persone. Lungo il tragitto da Navajoa a Huistabampo erano schierate numerose truppe, appartenenti alle varie armi, le quali hanno reso gli onori militari al defunto. Mentre nel cimitero si svolgeva la funebre cerimonia, nella capitale e in tutte le città del Messico è stata sospesa ogni attività per 15 minuti.

(United Press).

Due fratelli uccisi dalle vipere

Berlino, 23 matt.

Nelle steppe di Brandeburgo ieri mattina alcuni passanti hanno trovato sull'orlo di un bosco i cadaveri di una bambina di dodici anni e di un bambino di otto. Una gamba del ragazzo e il braccio sinistro della ragazza erano gonfi e neri. Esaminati i cadaveri si constatò trattarsi di morsi di vipere. Mentre la polizia stava eseguendo indagini sul luogo, si apprese che una famiglia di operai stava da ventiquattro ore ricercando i due figliuoli che si erano recati nel bosco per raccogliere bacche di mirtilli. I disgraziati genitori avevano girato tutta la notte nel bosco senza riuscire a rintracciarli. Condotti davanti ai due cadaveri hanno riconosciuto in essi i loro figli. I due cadaveri erano strettamente abbracciati l'uno all'altro.

Affoga nel Mastellone

Varallo Sesia, 23 mattina.

Il sedicenne Armando Ricotti di Nicola, da Cervarolo, che si era recato a bagnarsi nel Mastellone, essendo poco abile al nuoto veniva travolto dalla impetuosa corrente. Un suo compagno, non potendo salvarlo, gridava al soccorso, ma nel frattempo il pericolante scompariva annegando. Alcune persone accorse non poterono che trasportare a riva il cadavere del disgraziato.

Il cadavere di un annegato tratto a riva a Pieve del Cairo

Alessandria, 23 mattina.

In territorio di Pieve del Cairo è stato tratto a riva il cadavere del soldato trombettiere Vittorio Colzani di anni 22 del 2.o Artiglieria pesante, di stanza ad Alessandria, il quale il 2 corrente, mentre prendeva un bagno nel Tanaro, nei pressi di Monlecastello, veniva travolto dalla corrente annegandovi.

Il nuovo Direttorio federale insediato ad Alessandria

Alessandria, 22 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10,30, al Teatro Comunale, gremito di pubblico e di tutte le autorità e notabilità della Provincia, si è svolta la solenne cerimonia per l'insediamento del nuovo Direttorio federale fascista, dopo i sette mesi di reggenza del barone Basile. Sul palco, fra le autorità si trovavano i nuovi membri: console Natale Cerutti, segretario provinciale; C. A. Tuninetti, vice-segretario, conte Veggis di Castelletto, Piacentini, avv. Ilisso, Podestà, colonnello Bocca e Poggio. Accanto a questi notati tra gli altri il Prefetto Selvi, il comandante il II Corpo d'Armata generale Bonzani.

Il barone Basile, presentato il nuovo Direttorio, ha ricordato l'opera da lui svolta per assolvere il mandato affidatogli dal Segretario del Partito ed ha quindi ampiamente illustrate le benemerenze dei singoli componenti il Direttorio ponendone in evidenza le particolari attitudini a dirigere con la necessaria autorità il movimento fascista della Provincia, che attende da esso nuovo e più vigoroso impulso.

Il discorso del barone Basile, come al solito, forte e stringato, venne accolto da possenti alalà. Ha quindi preso la parola il Prefetto Selvi, il quale, dopo un fervoroso esordio, ha tracciato un quadro sommario ed efficacissimo della situazione del Partito nella Provincia, ha tributato una lode al barone Basile per i sette mesi durante i quali egli ha retto con energia e alto senso di responsabilità la Federazione, ha accennato ai compiti affidati al nuovo Direttorio, concludendo con una ispirata perorazione esaltatrice del Duce e del Fascismo. Il discorso è stato coronato da una grande acclamazione. La musica ha intonato gli inni fascisti tra nuovo, vibrante entusiasmo, quindi l'adunata si è sciolse. Il Direttorio, con a capo il nuovo Segretario federale console Cerutti e presente pure il barone Basile, ha poi partecipato ad un ricevimento intimo offerto in suo onore dal Prefetto nel Palazzo del Governo.

Un centinaio di fascisti di Cannes festeggiati a Milano

Milano, 23 mattino.

Ieri mattina alle 9, giunta dal confine italiano Foccia di Ventimiglia e dal segretario del console Alzani, una comitiva di un centinaio di iscritti al Fascio di Cannes, con molte signore, è giunta nella nostra città, ricevuta dai camerati milanesi con gagliardetto. Alla stazione si trovava tutto il Direttorio del Fascio milanese. Dopo le presentazioni, formatosi un lungo corteo con musica alla testa, per le vie del centro gli ospiti si portavano alla Casa del Fascio, dove dinde loro il benvenuto il camerata Garisio. Parlò poi il segretario federale Mario Giampaoli, che pronunziò un vibrante discorso esaltando l'opera dei Fasci all'estero, ricordando la lotta sostenuta dal Fascismo e la guerra fra il sindacalismo corridoniano e il socialismo. Egli concluse esprimendo la sua fede nel Fascismo, di cui Cannes è una prova. Vegno quindi inaugurato il gagliardetto, che è stato consegnato agli ospiti camerati.

La popolazione in aumento nella provincia di Alessandria

Alessandria, 22, mattino.

La R. Prefettura comunica i dati ufficiali sul movimento della popolazione nella nostra provincia nel mese di giugno, come segue: nati capoluogo 61, provincia 422, totale 483; morti capoluogo 36, provincia 242, totale 278; matrimoni capoluogo 15, provincia 108, totale 123. Nel mese di giugno si è verificata, nel capoluogo, una diminuzione di 7 individui, che tale è la differenza fra gli 61 nati e i 36 morti. Nella provincia invece l'aumento è di 708 individui, essendo stati i nati e 422 i morti. Complessivamente nel mese di giugno vi è stato un aumento di popolazione, nella nostra provincia, di 32 individui (nati 974, morti 722).

Nuova linea automobilistica Tortona-Varzi

Tortona, 22, mattino.

Con intervento di personalità ed invitati, ieri è stata inaugurata la nuova linea automobilistica Tortona, Casalnoceto, Rivanazzano, Godiasco, Varzi, lunga 35 chilometri. Il Comune di Varzi ha accolto la comitiva tortonese giunta su una grossa macchina da turismo con grande cordialità. Di ritorno a Tortona, nell'aula massima del Comune ha avuto luogo un sontuoso ricevimento offerto dalla Casa di Risparmio che assolda i servizi. I Podestà di Tortona e di Varzi, avv. Poggi ed avv. Negri, hanno pronunciato applauditi discorsi, inneggianti alle più rapide comunicazioni che dovranno riunire Tortona con l'operosa popolazione della Valle della Staffora. La nuova linea automobilistica è la prima di una serie di provvedimenti del genere compresi nel programma dell'Amministrazione podestarile tortonese.

Corse aeree sulla penisola istriana in occasione della Fiera di Fiume

Roma, 23 matt.

In occasione della Fiera di Fiume saranno organizzate dal 12 al 22 agosto gite aeree speciali che, partendo da Trieste e percorrendo il margine della penisola istriana, piena di bellezze naturali e ricca di insigni monumenti d'arte, giungeranno a Fiume. Speciali corse aeree toccheranno sia all'andata che al ritorno Porto Rose, Pirano, Lussinpiccolo e Abbazia. (*Stefani*).

Esce di carcere dopo 25 anni

Clementina Tosatti l'eroina di un celebre processo per veneficio.

Milano, 22, mattino.

Circa ventisei anni fa, meritò meritatamente a Milano la signora Lamberti, moglie all'industriale Luigi De Medici, facoltoso proprietario di una grande fabbrica di fiammiferi. Una gran sorpresa di tutti un giorno il De Medici veniva arrestato insieme con la domestica Clementina Tosatti, sotto l'accusa d'aver procurato, mercè avvelenamento, la morte della povera signora. Il processo, che destò in quell'epoca un immenso scalpore, rivelò che la Tosatti era l'amante del De Medici. I due riportarono una severa condanna ed il De Medici nel 1918 morì nel reclusorio di Pallanza. La Tosatti si trovava ancora a scontare la sua pena nel reclusorio di Perugia, ieri sera, che ha avuto cinque anni e quattro mesi condonati, dei trenta anni a cui i giurati l'avevano assoggettata, è stata trasportata a Milano e dopo le pratiche di rito in Questura, è stata messa in libertà. Essa conta 58 anni. All'epoca del delitto ne aveva trentuno.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna

da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
	6 mesi (effetto)	12 mesi (effetto)	6 mesi (effetto)	12 mesi (effetto)
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Una relazione a Turati

sugli sviluppi della « Filodrammatica »

Roma, 23 mattina.

La Giunta del terzo concorso filodrammatico nazionale indetto dall'Opera nazionale dopolavoro e svoltosi a Torino in occasione delle feste commemorative del quarto centenario di Emanuele Filiberto e del decimo anniversario della Vittoria, ha presentato un'interessante relazione all'on. Turati, sui risultati rilevati nel movimento filodrammatico. Segnalato il notevole progresso ottenuto dalle diverse formazioni rispetto agli anni passati, specialmente per la cura e la propaganda dell'Opera nazionale del Dopolavoro, la relazione mette in evidenza i benefici che questo ha voluto riferire delle « Filodrammatiche » raggiunge ed ottiene: svago culturale degli esecutori, respiro spirituale delle masse dei lavoratori spettatori; formazione di piccole « Stabili » che potranno essere assai utili ai giovani scrittori principianti, e soprattutto la difesa e la esaltazione di quel patrimonio nazionale che è il repertorio drammatico italiano. I relatori si compiacciono infine del sempre più vivo interessamento mostrato dalla stampa, che tende a spostare la discussione sulla filodrammatica, dalle cronache alla critica e si augurano che, dati i singolari risultati artistici raggiunti da alcuni dilettanti degni in tutto e per tutto di accrescere i ranghi dei professionisti, la filodrammatica ritorni ad essere la scuola degli attori.

La terza di Cavalleria e Pagliacci in piazza San Marco alla presenza di Augusto Turati

Venezia, 23 mattino.

Ieri sera, in piazza San Marco, ha avuto luogo la terza rappresentazione di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, sotto la direzione del maestro Mascagni, alla presenza di un pubblico elegante numerosissimo. Lo spettacolo è stato onorato anche dalla presenza del segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, giunto a Venezia da Padova. Al suo arrivo in piazza S. E. Turati, che era accompagnato dal segretario federale, avv. Castellati, e da tutte le autorità, è stato accolto da scroscianti applausi e dalle note dell'inno *Giovinezza*, ascoltato in piedi dalla folla strabocchevole di spettatori, fra cui si notavano numerosissimi forestieri.

L'esecuzione delle due opere ha avuto anche ieri sera il successo delle due precedenti rappresentazioni. A Pietro Mascagni è stata offerta in segno di ammirazione una artistica medaglia ricordo di queste riuscitissime manifestazioni d'arte. S. E. Turati è stato fatto segno a entusiastiche acclamazioni anche alla fine dello spettacolo.

LA STRADA

Lo chauffeur s'addormenta e la macchina precipita in un fosso

Un morto ed un ferito

Padova, 23 mattina.

La scorsa notte, alcune persone di Schio, provenienti da Venezia, dove erano state allo spettacolo d'opera in piazza San Marco, viaggiavano lungo la provinciale di Vicenza su una automobile guidata da certo Gerolamo Castellani, d'anni 39. Poco dopo Rubano, il Castellani, preso dal sonno, si addormentava e l'auto, rimasta senza guida, si sbandava, andando a cozzare contro tre paracarri. Quasi venivano abbattuti, e continuando la corsa, la vettura batteva contro un platano, rovesciandosi poi in un fosso. Fra i viaggiatori, tale Cristina Clementina, di anni 68, riportava la frattura del cranio e moriva all'istante; Valentino Castellani, di Malo Vicentino, padre del guidatore, riportava la frattura del femore, mentre gli altri rimanevano illesi. Il Castellani è stato trasportato all'Ospedale di Padova.

— Da un'automobile è stato investito l'aviere Arturo Buonglovanni, di anni 20, facente parte del nostro campo di aviazione. Egli è stato ricoverato all'Ospedale Militare con la frattura della gamba sinistra e contusioni molteplici al torace.

Sette persone sotto un'auto capovolta

L'inglese e la fotografia della macchina

Savona, 23, mattino.

A Cerzano una automobile per un guasto alla leva di comando deviava bruscamente e rotolava per la scarpata verso Alassio, capovolgendosi. Sulla vettura si trovavano certo Carlo Podrero, la sua signora, la sorella Carla Perone, la signorina Lina e Maria Podrero, la domestica Chiodini e il guidatore Luigi Moreno. Sotto il peso della macchina i primi tre rimasero feriti piuttosto gravemente; il Moreno restò illeso e gli altri riportarono contusioni di poca entità. I feriti vennero soccorsi da automobilisti di passaggio e ricondotti a Milano.

Un altro accidente, per fortuna senza conseguenze, è avvenuto pure ieri lungo il tratto di strada della Madonna. L'automobile portante l'inglese George Grayner, che mentre guidava a passo moderato, urtava contro un paracarro e si rovesciava in un prato. Tanto l'inglese quanto il guidatore rimasero incolumi. Quasi subito il Grayner, tirata fuori una macchinetta, con la massima indifferenza fotografava l'automobile rovesciata, dicendo: « Essere bello fotografia », e nonostante abbondantemente alcuni contadini che gli prestarono aiuto nel rimettere la macchina sulla strada.

Fuochista inglese ucciso dal treno

Livorno, 23 matt.

Ieri notte poco prima dell'una alla stazione di Pisa, il fuochista inglese Edoardo Courtney, d'anni 36, imbarcato sul piroscafo *Wadgarst* nell'attraversare i binari della ferrovia per scarsi a bordo, veniva investito da un treno merci in manovra. Il disgraziato aveva le gambe stritolate. L'attenzione del personale fu richiamata da un grido lacerante emesso dal Courtney: purtroppo però egli si trovava in uno stato raccapricciante ed ogni soccorso fu vano. Trasportato all'ospedale il poveretto vi cessava di vivere. E' stato accertato che la disgrazia dipende solo dalla imprudenza del Courtney che si trovava in istato di ubriachezza.

Vari feriti nel Bresciano

Brescia, 23, mattino.

L'industriale Nicola Landi, di anni 36, stava facendo ritorno in motocicletta a Calvagese. Egli stava a fortissima andatura sul rettilineo quando ad un crocicchio presso Virle Treponti, investì un ragazzo, Lelo Zanolli Giuseppe, di anni 12. Investito e investitore furono travolti nella polvere. Trasportati all'ospedale di Brescia furono ricoverati. Il primo con gravi ferite alla testa e frattura della scapola destra, e il ragazzo con un'ampia ferita ad una gamba.

Pure all'ospedale sono stati trasportati il diciottenne Perini Angelo, che in seguito al ribaltamento dell'automobile sulla quale viaggiava ha riportato la frattura della mandibola destra e altre gravi ferite, e l'impiegato Bertani Luigi, di anni 25, che mentre provava una motocicletta andava a cozzare contro un muro riportando la frattura della scapola destra ed altre ferite e contusioni.

Una donna uccisa da un autocarro

Milano, 23, mattino.

Ieri mattina, in corso XXII marzo, certa Luigia Rossi maritata Pizzagalli, di 34 anni, veniva investita da un autocarro causa di frutta e travolta sotto le ruote. La macchina potè essere subito fermata, ma purtroppo la disgrazia è stata inevitabile. La donna venne tratta di sotto le ruote in gravissime condizioni e mentre la si trasportava all'ospedale cessava di vivere.

SPORT

L'on. Turati al convegno ciclistico dei dopolavoristi di tre regioni

Padova, 22 matt.

Ieri mattina si è effettuato il convegno ciclistico interregionale Veneto, Lombardo, Emiliano per dopolavoristi ed escursionisti ciclisti alla presenza di S. E. l'on. Turati. Il segretario del Partito, nonchè presidente dell'Opera Nazionale Dopo Lavoro, non poteva non presenziare a tale adunata che sotto tutti i rapporti, per propaganda, per disciplina e per numero e riuscita davvero imponente ed eccezionale. Si calcola che non meno di sei mila ciclisti e tra essi alcune centinaia di donne si siano ammassati in piazza Vittorio Emanuele per la sfilata attraverso le vie della città. Alle ore 7,17 col diretto di Roma è giunto S. E. Turati, ossequiato alla stazione da tutte le autorità civili, militari e politiche. L'on. Turati si è recato a visitare i campi sportivi di Padova; prima tra tutti il nuovo stadio fascista in costruzione e intitolato al nome del martire Tito Fumei all'Arcella. Quindi si è recato a visitare la nuova palestra del nuovo circolo rionale Toti e i campi sportivi rionali Montenegro e Bonservizi, il campo comunale Appiani. Ha visitato anche la colonia sperimentale agricola dell'Opera Nazionale Balilla a Volta Brusegana.

Alle 9,20, accompagnato dal Segretario federale, dal Presidente dell'Ente sportivo e da altre personalità, l'on. Turati si è recato in piazza Vittorio Emanuele dove è salito su una bicicletta imitato dalle autorità che lo seguivano. Egli dopo aver passato in rivista i solenni ciclisti ammassati in questa piazza ha percorso le vie della città alla testa di essi, sino a metà del corso del Popolo. In questo punto era stato eretto un palco dove hanno preso posto l'on. Turati e le autorità per assistere alla riuscitissima sfilata.

La sfilata è durata circa un'ora e mezza, terminata la quale tutti i partecipanti hanno preso posto nel recinto del prato della Valle per la colazione.

L'on. Turati frattanto alle 11,30 si è recato con le autorità alla federazione provinciale fascista dove gli è stato offerto un ricevimento, e dove ha tenuto un breve discorso assai applaudito. Alle 17 al campo sportivo comunale si sono iniziate le gare comprese nel programma della giornata. Si è effettuata dapprima la corsa podistica di km. 5 per la disputa della Coppa Leoglio Centro. L'ordine di arrivo è stato il seguente: 1. Furia Alfredo della Leoglio Centro di Padova in 16'29"; 2. Maschetto Luigi a 200 metri; 3. Ittagni Guido.

Frattanto è giunto al velodromo comunale S. E. Turati accompagnato dalle autorità.

Ecco il dettaglio delle varie prove:

Eliminatoria Allievi: 1. Castellini; 2. Capasso; 3. Gobbin.

Handicap indipendenti e dilettanti m. 1600: 1. Ferrato Sante di Padova in 2'4" e 4 quinti; 2. Moratto Giovanni; 3. Reffo Carlo.

Gran Premio Turati mezzo fondo km. 15, per indipendenti e dilettanti, 10 traguardi. Classifica finale: 1. Ferrato Sante in 23'27" 1/5, punti 20; 2. Andretta Antonio punti 15; 3. Saoncella Gino punti 13.

Incontro Italia-Svizzera, professionisti, in tre prove: Classifica generale: 1. Italia (Dinale-Zanuga); 2. Svizzera (Graff-Blattmann).

Terminate le gare S. E. Turati ha proceduto alla premiazione delle società partecipanti al Gran Premio Natale di Roma e all'adunata di oggi.

Ecco le principali società premiate nella premiazione avvenuta in mezzo ai gruppi escursionisti:

Distanza assoluta: 1. Società Escursionisti Friulana di Udine; 2. Società Escursionisti Bresciana Ugolini di Brescia; 3. Forti e Veloci di Trento.

Per numero: 1. Dopolavoro Porta Cavour di Treviso; 2. Società Audax di Rovigo; 3. Gruppo Ciclistico Tessera di Favro Veneto.

Distanza relativa: 1. 84.a Legione di Este; 2. Dopolavoro Porta Cavour di Treviso.

Per il miglior costume: 1. Società Audax di Rovigo.

Per la Milizia: 1. 84.a Legione di Este; 2. 4.a Legione Ferroviaria; 3. 62.a Legione di Udine.

Per i gruppi Avanguardisti: 1. 170.a Legione Avanguardisti La Marmora; 2. 180.a Legione Avanguardisti di Este.

Per le Società Escursionistе: 1. Società Escursionista Bresciana; 2. Società Escursionista Friulana; 3. U.V.E. di Vicenza.

Per le Società affiliate alla C.O.N.I.: 1. Società Ciclistica Padovana; 2. Club Sportivo Belloni di Padova; 3. Gruppo Ciclistico di Scorzè.

Dopo la premiazione S. E. Turati è partito salutato dagli alalà dei presenti alla volta di Venezia.

L'apertura dell'Ippodromo dell'Ardenza

Premio Miramare (lire 4.000, metri 1.800): 1. Signorotto di Locatelli; 2. Lercasaco; 3. Pisanella. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore: 19, 8, 7.

Premio Ardenza (lire 5.000, m. 1900): 1. Fiorenza di Centprini; 2. Giulio; 3. Shiraz. Una lungh. e mezza, 3 lungh. Totalizzatore: 8,50, 6, 6.

Premio Querciavalle (lire 7500, metri 2200): 1. Paggio di Siena di Costanti; 2. Albina; 3. Italia Bella. Una lunghezza, 1 lne., 3 lungh. Tot.: 7,50, 5,50, 5,50.

Premio San Rossore (lire 5.000, metri 1.800): 1. Anale di Spagnoletti; 2. Strona; 3. Domedra. Due lunghezze, 5 lunghezze. Totalizzatore: 21, 7, 6.

Premio Colombano (lire 5.000, metri 1.500): 1. Fimbra di Cavaterra; 2. Pisolul; 3. Arbe. Una lungh., 2 lungh. Totalizzatore: 30, 8, 7, 13.

Premio Torretta (lire 5.000, m. 2.200): 1. Aposa di Massei; 2. Turquinia; 3. Torpela. Tre quarti di lunghezza, 1 lunghezza. Totalizzatore: 16, 7, 11, 11.

Risultati vari

Il 2.o Gran Premio Esercenti

Ottimamente organizzato dallo S. C. Porta Palazzo, si è disputato ieri il 2o Gran Premio Esercenti e Negozianti di Porta Palazzo (km. 26) riservato a corridori di quinta categoria. Molti furono i concorrenti, dominati in corsa da Martano, il quale, fuggito a Casalborgone giungeva primo al traguardo con un minuto di vantaggio su Cornetto, distintosi nell'inseguimento.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Martano G. del Gruppo Sport. Spa, alla media di km. 32,450; 2. Cornetto G. dello S. C. Porta Palazzo; 3. Aime G. della S. La Rosina; 4. Oliv

VENDITA ECCEZIONALE DEI TESSUTI ESTIVI

Divulghiamo le nostre convenienti offerte, sicuri che esse meritino l'approvazione di ognuno che ami l'eleganza e l'economia.

Infatti i nostri grandiosi assortimenti di stoffe estive sono a disegni moderni, a colori solidi e piacevoli, mentre le qualità sono resistenti e pratiche.

I ribassi attuali

corrispondono alla fiducia che ci dimostra la vasta clientela e rappresentano

Vere opportunità

Migliaia di occasioni come queste:

Mussole stampate mille disegni ridotte a lire **1,25** il metro
Macramés spugna bianchi ridotti a lire **1,50** cadauno
Madapolam bianco 75 centimetri ridotto a lire **1,60** il metro
Cravatte uomo in seta foulard, elegantissime ridotte a lire **1,95** cadauna
Percalle stampato per camicie uomo, cento disegni ridotto a lire **2,50** il metro
Corpetti cotone per uomo ridotti a lire **2,75** cadauno
Canottiere di seta confezionate ridotte a lire **2,90** cadauna
Crépon vero inglese «Bajadera» al bucato, mille disegni, ridotto a lire **3,-** il metro
Grisaille seta unita ed a quadri, assortimento vastissimo, ridotto a lire **4,-** il metro
Zéphir inglese vero Londra per camicie uomo ridotto a lire **4,-** »
Fantasie Voile stampate ridotte a lire **4,-** »
Fantasie operate con seta ridotte a lire **4,50** »

Tela seta (Nelly) unite, ogni tinta ridotte a lire **4,90** il metro
Maglia seta colori attualità ridotta a lire **4,90** »
Culottes di seta per signora ridotte a lire **4,90** cadauna
Tovaglioli da té ridotti a lire **5,-** la dozz.
Popeline vera inglese per camicie uomo ridotta a lire **5,50** il metro
Shantung con bordo, 125 cm. ridotto a lire **7,-** »
Servizi da tavola per sei persone ridotti a lire **9,-** cadauno
Salviette cotone da tavola ridotte a lire **9,-** la dozz.
Crêpe Chine tutta seta, cm. 90, colori vaghissimi ridotto a lire **9,50** il metro
Golfs tutta seta stampati per signora ridotti a lire **11,-** cadauno
Crêpe Marocaine in seta, doppia altezza, tutte tinte, ridotto a L. **11,-** il metro
Shantung tutta seta mille disegni nuovissimi ridotto a lire **11,-** »

Non noi ma le madri di famiglia chiamano provvidenziali i Magazzini BERTONE di Via Milano, per quanto vi si trova di utile ed economico.

Pensate dunque ai tessuti che possono occorrere a Voi, ai famigliari o per la Casa, e non indugiate la Vostra visita poichè i quantitativi, pur essendo ingenti, non sono poi inesauribili, e l'occasione dei ribassi è proprio in questo momento.

I REGALI

Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti, offriamo i flaconi di profumo ed i mazzolini di fiori fantasia a chi acquista per L. 25; il «camion» automatico, a chi acquista per L. 200; la STILOGRAFICA D'ORO a chi acquista per L. 1000.

Condizioni vantaggiose nel Reparto scampoli

S. A. Succ. BERTONE

TESSUTI - Via Milano ang. Via IV Marzo - TORINO

Magazzino unico, senza Succursali in Torino

Visitatori al mattino. Farete le Vostre compere con maggior comodità.

Chi risiede fuori Torino scriva ordini e chieda campioni al nostro «Reparto vendite per corrispondenza»

1923 - 1928

5 anni di successo

27 Agenzie Succursali

sparse in tutto il mondo latino

Oltre **20 MILIONI** di lame prodotte a tutt'oggi

ITALIANI usate solamente la

LAMA ITALIA

che si fabbrica in tre tipi per tutti i modelli di rasoi di sicurezza più in voga:

Lama comune	a L.	0,85
» tipo Esportazione	» »	1,00
» tipo Monocut	» »	1,20

LAMA ITALIA

Industria Torinese Articoli Laminati in Acciaio -- TORINO

ALT!

Quell' Acqua

di cui non conoscete la sorgente potrebbe essere la rovina della vostra salute perchè contiene i germi d'infinite malattie

Prima di bere

scioglietevi una bustina di

SALITINA-M-A

la quale purifica l'acqua, vi immunizza contro le malattie e cura l'organismo

con poca spesa evitate grandi mali

Con la vera SALITINA M. A. potete essere sicuri di prepararvi la più deliziosa acqua minerale da bere, tanto pura che frammista al latte, bibite o vino al quale dà un gusto squisito. La SALITINA purifica l'acqua, la rende leggera, digestiva, antiurica, diuretica ed è il più raccomandato regime, preventivo o curativo contro l'eccesso di acido urico e sue gravi conseguenze. Rifiutate le imitazioni esigete la SALITINA M. A. in scatole originali per 12 litri a L. 4,40.